

CCCLVIII SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 30 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

indi

del Vice Presidente NIGRO

indi

del Presidente LANZA

INDICE

		Pag.
Dimissioni del Governo regionale (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	1537, 1572, 1573, 1574, 1576	
DI STEFANO *		1537
SALLICANO *		1541, 1574
CARDILLO *		1548
CORALLO *		1550, 1575
GIACALONE DIEGO *		1556
LA TERZA		1556
INTERDONATO *		1561
CAPRIA *		1562
LOMBARDO *		1566, 1572
PASINO *, Presidente della Regione	1570, 1573, 1575	
DE PASQUALE	1572, 1573, 1574, 1576	
Interrogazioni:		
(Annunzio)		1535

La seduta è aperta alle ore 17,25.

DI STEFANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI STEFANO, segretario ff.:

« All'Assessore allo sviluppo economico per sapere:

— considerato che la ispezione promossa dall'Assessorato regionale allo sviluppo economico il 27 ottobre 1969 sugli abusi edilizi nelle contrade di Punta Braccetto, Santa Barbara, Casuzze (Ragusa), etcetera, era, al 7 luglio 1970, ancora in corso (così ebbe a rispondere l'onorevole Occhipinti, Assessore, all'onorevole Cagnes, interrogante);

— se la ispezione, che dura da un anno, sia stata ultimata e quali sono le conclusioni a cui si è pervenuti;

— se sono state effettuate in quelle zone costruzioni o senza progetto, o al di fuori di piani di lottizzazioni, o senza licenze edilizie;

— se gli amministratori comunali del tempo sono responsabili o « per colpa in vigilando » o per consapevole correttezza di una situazione di fatto, che appare immediatamente anormale e scandalosa;

— quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili di tanto massacro edilizio e per impedire il ripetersi di tali violazioni alla legge, alla natura, al gusto estetico, al vivere civile.

Tutto ciò per frustrare la convinzione che la lunghezza della ispezione sia preordinata per vanificarne l'efficacia, per non dare il senso che gli organi dello Stato e della Regione (ivi compresi il comune di Ragusa e la Regione) siano consapevoli favoreggiatori della speculazione edilizia e per rendere giustizia a quei cittadini, che in ossequio al rispetto delle leg-

VI LEGISLATURA

CCCLVIII SEDUTA

30 OTTOBRE 1970

gi, si sono imposte gravi autolimitazioni alla loro libertà soggettiva » (1087).

CAGNES.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

— i motivi per i quali le consulte zonali dell'Esa della provincia di Ragusa non sono ancora state costituite;

— i nominativi di coloro che hanno avuto lo incarico di redigere i piani zonali della provincia di Ragusa e sapere se essi piani sono stati elaborati e, se lo sono, in base a quali criteri;

— quali provvedimenti amministrativi e quali iniziative politiche si intendano prendere perchè anche la provincia di Ragusa sia dotata di piani di sviluppo agricolo, organici ed aderenti alle esigenze agricole dei contadini ed impedire che, per responsabilità di una classe dirigente sprovveduta ed interessata per motivi clientelari a mantenere lo *statu quo* del vuoto programmatico in agricoltura, essa sia tagliata fuori ancora una volta dai finanziamenti regionali con la conseguenza disastrosa dell'aggravarsi della crisi dell'azienda contadina, dell'aumento dell'emigrazione e dell'approfondirsi delle contraddizioni agricole e socio-economiche della Sicilia e particolarmente acute in provincia di Ragusa » (1088). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

CAGNES - GIANNONE - SCATURRO.

« All'Assessore ai lavori pubblici per sapere:

— se è vera la notizia secondo la quale nel tracciato della costruenda autostrada "Siracusa - Gela" non sono stati previsti gli svincoli stradali che collegano Comiso e Scicli, attivi e popolosi Comuni del ragusano, forti ciascuno di 26 mila abitanti.

Ciò rappresenterebbe un danno gravissimo per l'economia dei due Comuni, che verrebbero ad essere isolati e tagliati fuori dal flusso viario di una così importante e necessaria infrastruttura;

— tenendo conto anche che la Regione siciliana, in uno con lo Stato, è la maggiore concorrente al finanziamento dell'opera, quali iniziative e provvedimenti s'intendono pren-

dere per correggere un errore tecnico gravissimo, dovuto al persistere di metodi decisionali burocratici, che non tengono conto della esistenza e della volontà dei Comuni (nel caso specifico mai consultati), quali legittimi rappresentanti della Comunità, e per rispondere, in modo positivo, alla legittima protesta delle popolazioni, interessate alla difesa ed allo sviluppo della loro vita economica » (1089). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

CAGNES - GIANNONE.

« All'Assessore allo sviluppo economico per sapere:

1) se è a conoscenza che il piano regolatore, il piano delle zone ed il Regolamento edilizio, già adottati dal Consiglio comunale di Gela, si trovano dal gennaio 1970 ancora giacenti presso la Sezione Urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo il cui Comitato tecnico avrebbe sin dal 30 settembre 1970 espresso il proprio parere;

2) se risulta a verità che il suddetto Comitato tecnico abbia apportato modifiche al piano regolatore e che tali modifiche interesserebbero alcuni personaggi legati alla maggioranza locale del centro-sinistra;

3) se è a conoscenza che il ritardo e la lentezza con cui si procede nell'esame da parte degli organi regionali, del piano regolatore, del piano delle zone e del regolamento edilizio hanno determinato una grave paralisi nel settore della edilizia privata e pubblica con la conseguenza dell'accentuarsi del grave fenomeno della disoccupazione dei lavoratori edili e l'inattività dei locali tecnici.

Premesso ciò, l'interrogante chiede di conoscere se l'Assessore non ritenga opportuno un proprio intervento per una rapida approvazione di tali importanti strumenti urbanistici che in questo particolare momento potrebbero rappresentare uno sbocco positivo alla grave crisi urbanistica della città di Gela » (1090). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

CARFI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per sapere quali iniziative intendano adottare a causa dell'in-

giustificato e lungo protrarsi della mancata ripresa della attività produttiva della "Eletromobil" di Barcellona Pozzo di Gotto, di cui l'Espi detiene l'intero pacchetto azionario.

Per sapere se sia loro intendimento intervenire per sollecitare il suddetto Ente affinché adotti le opportune ed immediate iniziative tendenti alla sollecita ripresa dell'attività della Azienda, ai fini pure di una soluzione, in termini concreti e definitivi, del grave problema della disoccupazione, che affligge anche il comune di Barcellona » (1091).

Rizzo.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: « Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo della Regione ». E' iscritto a parlare l'onorevole Di Stefano; ne ha facoltà.

DI STEFANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo regionale, quando il 14 ottobre alla Camera dei deputati il Ministro degli interni, onorevole Restivo, rispondendo ad alcune interrogazioni, disse che la ubicazione del quinto centro siderurgico non era ancora determinata, perchè i competenti comitati non avevano deciso, un po' tutti abbiamo emesso un sospiro di sollievo, ed in special modo io che proprio in quei giorni avevo letto un articolo su una rivista in cui, tra l'altro, si specificava che dei tecnici si erano recati nella Piana di Rosarno, che è la zona più bella, più fertile, più ubertosa della Calabria, l'unica zona — dicevano quei tecnici — ove si poteva ubicare l'impianto siderurgico.

Evidentemente ritenni che veramente la questione fosse impregiudicata. Senonchè il 16 di ottobre il Presidente del Consiglio, rispondendo ad interrogazioni e interpellanze relative ai moti di Reggio, disse che il centro siderurgico era stato destinato alla Calabria. Quel giorno sono rimasto amaramente sorpreso, perchè ho pensato che in Italia siamo arrivati al punto che ognuno fa i suoi comodi,

dato che il Presidente del Consiglio non tiene in alcuna considerazione i deliberati delle assemblee legislative, le quali, come bene dissero (i compagni di sinistra non ci sono, quindi non potranno rimbeccare) un giorno a Montecitorio i fascisti, sono buone soltanto a che ci vadano le mucche oppure ci stiano degli animali.

Poichè è principio incontestabile che tutti i cittadini sono tenuti ad osservare le leggi approvate dalle assemblee legislative, ne consegue che anche il Presidente del Consiglio deve rispettarle e farle rispettare. L'onorevole Colombo, che in uno Stato democratico non sta nè al di sopra della legge, nè al di sopra delle assemblee legislative, avrebbe dovuto sapere che il 25 luglio del 1968, la Camera dei Deputati aveva stabilito che il quinto centro siderurgico si localizzasse in Sicilia. Il mancato rispetto di tale decisione da parte del Presidente del Consiglio ha rappresentato qualcosa che non defnisco. Mi verrebbe la voglia di usare delle frasi forti, ma non è nel mio costume e preferisco lasciare agli uomini della sinistra, di tutte le tinte, dalla sinistra democratica cristiana, alla sinistra socialcomunista, di usare tale terminologia, alle volte offensiva, di usare frasi che non si addicono ad uomini politici che hanno senso di responsabilità e decoro.

Ma io devo denunciare che non è decoroso, non è giusto, non è serio, non è onesto, che un Presidente del Consiglio si comporti così come si è comportato l'onorevole Colombo, mettendo la Sicilia di fronte ad un fatto compiuto, ad una scelta, ad una determinazione, che è in contrasto con quanto aveva deliberato, ripeto, la Camera dei Deputati con quel famoso ordine del giorno del 25 luglio 1968.

Se, poi, riteniamo che la ragione della forza sia stata e sia sufficiente a cambiare i deliberati di un popolo, allora dobbiamo dire che non vi è più legge in Italia; in Italia imperano il sovversivismo e la violenza; in Italia si obbedisce soltanto alla piazza e a coloro che la piazza stessa pongono in agitazione. Il che, lasciatemi dire, non si addice ad un popolo civile. Noi siciliani non possiamo tollerare tale arbitrio, perchè non siamo da meno degli altri cittadini d'Italia, nè dei calabresi, nè dei lombardi, nè dei piemontesi. L'onorevole Colombo ha sbagliato ed il suo comportamento non dico che sia scorretto, ma comunque poco corretto nei confronti soprattutto di noi siciliani,

che avevamo il diritto di apprendere proprio dall'Assemblea di Montecitorio, che si riteneva opportuno di cambiare l'ubicazione dell'impianto siderurgico.

Desidero ricordare che non solo vi è stato il voto della Camera dei Deputati, ma anche decine e decine di altri voti di consessi pubblici, tra cui il Consiglio provinciale di Palermo, il quale poco tempo addietro ha votato all'unanimità un ordine del giorno *ad hoc*.

Ma io so bene che tali voti ed ordini del giorno, molto spesso rimangono nei cassetti perchè la nostra classe politica è quella che è; ama l'esibizionismo, ama farsi bella e gracidisce che i giornali pubblicino che l'uomo politico Tizio, l'uomo politico Caio, il partito di Tizio, il partito di Sempronio, hanno proposto quell'ordine del giorno; anche se poi non lo si tiene in alcuna considerazione, non si va ad illustrarlo o addirittura non si invia alle competenti autorità. A conferma di ciò, vorrei citare il caso dell'ordine del giorno approvato tempo addietro, all'unanimità, dal Consiglio comunale di Palermo, relativo al mantenimento della facoltà di scienze politiche. Tale ordine del giorno non solo non è stato inviato al Ministero della pubblica istruzione, ma nessun amministratore comunale se ne è mai occupato.

Lasciatemi dire che degli amministratori che si comportano in siffatta maniera, sono indegni di amministrare, sono poco seri, sono persone che noi dovremmo, col nostro senso di responsabilità, colpire e denunciare alla pubblica opinione. Gli amministratori pubblici devono innanzitutto saper bene amministrare, sacrificarsi ed essere al servizio del popolo. Ritengo che, quando si approvano ordini del giorno, si ha il dovere, da parte di chi di competenza, di seguirli ed illustrarli; tutti coloro i quali non adempiono a questo loro dovere dovrebbero recitare il *mea culpa*.

Però, devo dire che l'Assemblea regionale, su questa specifica questione del centro siderurgico, ha fatto il suo dovere, si è battuta, ci siamo tutti battuti; tutti abbiamo fatto il nostro dovere.

Di seguito alla presa di posizione del Presidente del Consiglio, abbiamo visto la reazione veramente decorosa, dignitosa, del Presidente della Regione siciliana, onorevole Fasino, che ha detto: il modo di ragionare dello onorevole Colombo ancor m'offende, mutuando il motto dantestino. Dopo questa recisa affer-

mazione, mai e poi mai avrei potuto immaginare che l'onorevole Fasino ed il vice Presidente della Regione sarebbero andati a pietire presso il Governo nazionale quello che ci spettava, quello a cui avevamo diritto. E ciò mi è dispiaciuto soprattutto per tutto quello che si è detto e si è fatto da parte di coloro che avevano, invece, il dovere, nell'ambito del quadripartito, di garantire l'operato del Presidente della Regione.

Oggi assistiamo ad alleanze che sono quasi ridicole. Una volta, quando uomini di diversi partiti andavano nella stessa barca, ognuno sentiva il dovere morale di sostenere il governo; oggi non solo questa dignità non la si ha più, ma si vedono membri dello stesso partito e della stessa coalizione i quali cercano, in tutti i modi, di affossare la barca che hanno messo su e che avrebbero il dovere di spingere. Ma a costoro dico: signori, se voi non ve la sentite, andate via, dite che siete contro; è inutile che veniate qua a fare delle critiche o facciate dichiarazioni alla stampa, come quelle che avete fatto. Voi avete detto, in definitiva, che le dimissioni del Governo rappresentano quasi una pagliacciata; lo avete detto. Io, quale rappresentante del Partito monarchico, mi sono astenuto dall'intervenire nella prima fase di questo dibattito, perchè ritenevo che meglio fosse parlarne il meno possibile, perchè dalla tragedia — disse bene l'onorevole Corallo, io lo sentivo ma non volli dirlo prima che l'onorevole Fasino partisse — eravamo quasi passati alla farsa, perchè mentre taluno era disperato, piangeva, si tirava i capelli per quello che era avvenuto, tal'altro sorrideva e diceva: ma lascia stare! non è una cosa seria!

Ora, in questa situazione come si ha la possibilità di contrattare? Come si ha la possibilità di farsi ascoltare e di ottenere quello che si chiede?

A prescindere dalle considerazioni che feci in altra sede, a proposito della discussione delle mozioni presentate alla fine dello scorso emse dalle sinistre e dalle destre, relative agli investimenti pubblici nazionali per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia, devo sottolineare che per la questione del quinto centro siderurgico sarebbe stato dignitoso, decoroso, corretto, questione di coerenza, lasciare che il Governo si muovesse nella direzione che riteneva più opportuna, senza tutte quelle critiche che sono state fatte, che, secondo me, sono

state dannose. L'aver detto ripetutamente al Governo: avete sbagliato strada! Vi dovete dimettere! Non vi dovete dimettere! State facendo una pagliacciata! Naturalmente ha fatto perdere al Governo stesso la possibilità di contrattare presto e bene. Ma si dice che la politica ha le sue ragioni e quindi a un certo punto è necessario che queste buone ragioni si facciano valere e che si sacrifichi il proprio decoro personale sull'altare della lealtà, sull'altare dell'interesse della Regione, sull'altare dell'interesse della collettività.

Su questo altare e intorno ad esso c'è stata tutta una sarabanda. Ci sono state discussioni, tornei oratori di ogni genere; si sono pronunciate frasi roboanti; si è parlato di flusso trainante della economia nazionale, di rissa tra regioni povere, di inversione di tendenza, del gesto di Fasino che sarebbe stato un gesto coreografico di dubbio effetto, del gruppo di potere che domina la Regione e che non fa niente. Insomma, si sono poste avanti una serie di frasi fatte che, secondo il mio giudizio, non dicono niente e non risolvono niente. Io penso che, arrivati ad un certo punto, signori, noi dobbiamo mettere il Governo di fronte alle proprie responsabilità, portando elementi seri, elementi di fatto, se ne abbiamo. E' inutile dire che abbiamo bisogno di 30 mila, 50 mila posti di lavoro, che abbiamo bisogno che l'agricoltura progredisca, che abbiamo bisogno che si facciano le industrie; ma queste sono belle parole che diciamo dalla mattina alla sera, le diciamo nei comizi, qua dentro, ovunque, le dice l'uomo del popolo. Io ritengo invece che si debba piuttosto inquadrare il nostro problema con dati e con elementi tecnici.

In questa sede l'onorevole Carollo disse che dovevamo prescindere dalla tecnica e dovevamo insistere perchè la risoluzione dei nostri problemi avvenisse in chiave politica. Mi permetto dire che si dovrebbe agire in tutte e due le direzioni: in chiave tecnica e in chiave politica, e ritengo che vi sia stato nell'azione del Governo un errore di impostazione, perchè il Governo — lo ha riconosciuto l'onorevole Fasino — ha ritenuto di parlare per tutto il Mezzogiorno, trascurando, mi si consenta di dire, gli interessi dell'Isola.

Il Governo ha fatto, non richiesto — forse per amore di patria, per amore dei diseredati — la causa di tutto il Mezzogiorno, ma avreb-

be fatto meglio, secondo il mio giudizio, a fare soprattutto gli interessi dell'Isola, gli interessi dei cinque milioni di siciliani, che oggi non sanno come fare per sbarcare il lunario, non trovano altra via che andare a lavorare in Svizzera, in Austria, in Germania, in Gran Bretagna, in Australia, in Venezuela. Quando la patria è matrigna, non è nelle condizioni di provvedere alle proprie esigenze vitali, naturalmente i lavoratori devono andare all'estero.

Ritengo, quindi, che il Governo regionale abbia sbagliato a non interessarsi soprattutto dei nostri problemi isolani, poichè effettivamente dobbiamo riconoscere che l'Iri e gli altri Enti di Stato hanno fatto qualcosa per il Mezzogiorno, ma non per la Sicilia. L'Iri, infatti, per esempio nel campo autostradale, ha investito moltissimo nel Sud; oltre ad avere provveduto al finanziamento dell'autostrada Napoli-Bari, alla Salerno-Reggio Calabria, ha in progetto la Taranto-Reggio Calabria. E' a tutti nota la vicenda dell'Alfa Sud; si sa che l'Enel nella Piana di Sibari costruirà un impianto termo-elettrico, impiegando 400 lavoratori e investendo decine di miliardi; si sa, ancora, che il Cnen ha progettato un impianto nucleare non in Sicilia, ma a Rotondella, nella provincia di Matera, nella zona che interessa proprio l'onorevole Colombo; l'Agip e l'Eni, che hanno investito qualche cosa in Sicilia, nel centro-sud della Penisola, hanno investito moltissimo, hanno investito a Manfredonia e nel Basento, dove è stata realizzata una manifattura destinata alla produzione di filati misti poliesteri; a Pisticci vi sarà un investimento di decine di miliardi, si parla di 30 miliardi; anche la Lebole che è affiliata, tramite la Lanerossi, all'Eni, ha fatto degli impianti pure nel centro-sud d'Italia.

Questi discorsi, onorevole Presidente della Regione, dobbiamo fare al Governo centrale! L'Iri, oltre ad avere rilevato lo stabilimento della Elettronica Sicula di Palermo, mi pare che non abbia fatto altri investimenti in Sicilia. Per quanto riguarda l'operazione del Cantiere navale non so in che termini stia la questione, credo che neppure l'Assemblea lo sappia. Da parte di taluno si parla addirittura di salvataggio, poichè gli enti di Stato in Sicilia servono esclusivamente per il salvataggio di industrie fallimentari. Il denaro pubblico in Sicilia serve esclusivamente per operazioni di salvataggio poco pulite, che riguardano per-

sone che stanno per fallire o che vogliono impinguare il proprio portafogli.

Ho ricordato in altra sede cosa è avvenuto al Comune di Palermo quando la Sast e la Saia erano in procinto di fallire. Si sono messe in agitazione le masse operaie, e in seguito a ciò la Regione ha erogato alcuni miliardi. E così è avvenuto che coloro i quali stavano per fallire sono venuti in possesso di alcuni miliardi, che avrebbero certamente perduto perchè non avevano saputo ben condurre le loro aziende.

Noi, onorevoli deputati, abbiamo il diritto-dovere di vederci chiaro e di guardare in fondo in ogni questione; non possiamo trascurare i problemi essenziali e vitali della nostra società.

Si è parlato, a proposito di interventi, della contrattazione programmata. A tale riguardo, mi sono preoccupato di conoscere con esattezza cosa hanno fatto nell'ultimo anno, sia in Sicilia, sia nel centro-sud d'Italia, le società di notevole dimensione. Esse in Sicilia nulla hanno investito, a parte la Sicilfiat, la cui operazione risale a 10 anni fa. Ricordiamo tutti che lo stabilimento doveva sorgere a Carini e che poi è stato costruito presso Termini Imerese, ma comunque è una cosa vecchia. Quindi, la contrattazione programmata non è stata bene organizzata, il Governo non si è interessato, l'Assessore per lo sviluppo economico niente ha fatto perchè effettivamente si contrattasse perchè le industrie private venissero in Sicilia.

Desidero portare a conoscenza dei colleghi qualche esempio. La Sir, società italiana resiniera, importante società che ha decine di miliardi di capitale, ha deciso di impiantare sette nuove iniziative nell'area di Battipaglia, con investimenti per 41 miliardi e con impiego di 1.550 persone. La Snia Viscosa di Milano, dopo avere investito parte dei propri capitali in Irlanda, con l'Eni ha creato a Foggia una fabbrica di fibre poliamidiche, investendo 30 miliardi. La Polimer, industria chimica di Milano, invece di investire nel Sud, è tornata a Nord dove ha creato nuove fabbriche e quindi nuovi posti di lavoro. Anche la Pignone Sud di Firenze, industria chimica e petrolchimica, che ha avuto miliardi ed agevolazioni dal Governo, negli ultimi tempi ha preferito investire a Madrid, in Spagna. Mi chiedo: che cosa ci stanno a fare i nostri governanti se non guardano questi vitali problemi?

Stamani l'onorevole Pio La Torre diceva

giustamente che si dovrebbero costringere tutte le industrie ad investire in Italia. Io, che sono per una politica autarchica, affermo che un'industria invece di investire a Madrid, debba investire in Sicilia dove abbiamo bisogno di capitali e di posti di lavoro.

In ultimo potrei citare la Selenia, industria elettrica di Roma, con capitale di 50 miliardi, la quale investe i propri capitali a Monaco di Baviera con la Electronic Sistem, per realizzare sistemi elettronici su aerei. Ma lasciatemi dire, pochi onorevoli deputati che mi ascoltate (gli altri sono in tutt'altre faccende affaccendati; per ora, chissà, brigano, pensano quando cadrà Fasino, chi potrà andare al suo posto, quando cadrà quell'altro, chi potrà andarci, chi potrà prendere il posto di presidente dell'Ems o di qualche altro organismo), lasciatemi dire che effettivamente il costume parlamentare è sceso molto giù. Forse ciò che dico non ha importanza nè valore, però se noi mettiamo il dito sulla piaga, non potremo attuare l'inversione di tendenza. Ma qual è la tendenza di oggi? E' quella di afferrare a qualunque costo un posto di potere per fare i propri comodi. Altro che moralizzazione! Ho voglia di ridere quando sento dire dai compagni socialisti da questa tribuna o in altre sedi: noi moralizzeremo! Ma che cosa avete moralizzato voi? L'onorevole La Torre, il quale stamane parlava di quel Tizio che tutti certamente conosciamo, assunto presso un ente regionale con 800 mila lire al mese, sa bene che per tale assunzione si sono interessati alcuni esponenti del Partito socialista italiano. Quando i comunisti e i socialproletari dicono ai socialisti: venite con noi, io non so cosa vogliano dire, perchè se effettivamente sono in buona fede essi dovrebbero ripudiare questi sistemi.

A proposito della contrattazione programmata che al cento per cento, secondo l'onorevole Fasino, dovrebbe avere l'effetto di provocare investimenti nel Meridione, abbiamo registrato che il maggior volume di investimenti fino ad oggi è andato in Calabria, in Campania, in Basilicata e nelle Puglie; in Sicilia niente, oltre alla Sicilfiat che, ripeto, ormai esiste da tanti anni.

Ritengo che il modo con cui è stato redatto il verbale conclusivo dei colloqui romani del Presidente della Regione, non ci lasci sperare alcunchè di buono perchè si parla di studi da

effettuare, di capitoli di bilancio che si dovranno rivedere...

FASINO, *Presidente della Regione*. Ci sono però i disegni di legge che nel mese di novembre approverà il Governo nazionale!

DI STEFANO. Noi, da buoni siciliani, ce lo auguriamo; però criticiamo e vogliamo fare da pungolo nei confronti del Governo, appunto perchè l'opposizione ha il diritto-dovere di dire: questo non l'avete fatto; fatelo. Quando l'avrete fatto, ci congratuleremo con la vostra capacità.

FASINO, *Presidente della Regione*. Vi sono ben altri motivi per criticare.

DI STEFANO. Onorevole Fasino, le opposizioni, appunto perchè tali, hanno il dovere di criticare; però la realtà è che sino ad oggi si è studiato moltissimo, che la situazione del Meridione è come era tanti anni fa e che il divario tra Nord e Sud è aumentato. Su quest'ultimo dato credo che non vi sia alcun dubbio. E questo perchè il miglioramento del tenore di vita nel Sud procede più lentamente che nel Nord.

Circa la possibilità di 25 mila posti di lavoro nel campo elettronico, chimico, ferroleghie, resine, cemento, pneumatici e farmaceutici, considerata come una conquista dallo onorevole Fasino, mi auguro — ma ne dubito — che questa promessa diverrà realtà e soprattutto che in concreto qualche cosa possa realizzarsi prima delle elezioni regionali. Ho il dovere di dubitare perchè fino ad oggi nulla si è fatto. Comunque, nonostante queste promesse, ritengo che per la questione del quinto centro siderurgico, dovremo sempre insistere, perchè vi è un voto della Camera dei Deputati, che non può non essere tenuto in alcuna considerazione. Se è vero che un'assemblea legislativa ha decoro, serietà e dignità, essa deve fare valere quello che ha deliberato, altrimenti c'è da disperare nella democrazia e nella serietà di coloro i quali sono chiamati ad impersonare il sistema democratico.

Per quanto riguarda la promessa relativa alla realizzazione del ponte sullo Stretto, mi auguro...

FASINO, *Presidente della Regione*. Non è

una mia promessa, ma un'indicazione di procedura.

DI STEFANO. ... che essa possa diventare realtà; magari a lunghissima scadenza. Spero, poichè fino ad ora ho visto realizzare molto poco, che dal prossimo 10 novembre, che è la prima scadenza di cui ci ha parlato il Presidente della Regione, si cominci a fare qualche cosa.

Concludo, onorevole Presidente, affermando che il modo con cui sono state rassegnate le dimissioni del Governo non è da me assolutamente condiviso perchè il Governo avrebbe dovuto essere più fermo e più duro, e soprattutto non venire a dirci durante il dibattito: un momento, vado subito a Roma e torno col pacchetto. Ho l'impressione che questo pacchetto si sia tramutato in « pacco », inteso nel termine palermitano, cioè a dire che si tratta soltanto di promesse, promesse e promesse. Poichè credo soltanto nei fatti, dichiaro che voterò a favore del Governo solo allorquando avrò visto i fatti, cioè quando saranno stati occupati i 25 mila posti di lavoro e si sarà realizzato tutto il resto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano; ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, leggendo i giornali prima, ed ascoltando poi le comunicazioni che ha fatto ieri sera all'Assemblea l'onorevole Fasino, mi sono riportato, senza volerlo, a molti anni indietro, quando, appena quindicenne, venni inviato in premio per la prima volta fuori d'Italia e sbarcai ad Alessandria d'Egitto. La prima impressione che lì ricevetti fu quella di vedere alcuni « scugnizzi » (a Napoli si sarebbero chiamati così, non so in Egitto come si chiamassero) che fornivano a me e ad altri ragazzini, per pochi soldi, scatoloni colorati contenenti oggetti che essi chiamavano sigarette.

Presidenza del Vice Presidente NIGRO

Allettati dal prezzo e dalla novità, perchè provenienti da un Paese in cui c'è il monopolio dei tabacchi, cominciammo a comprare con molta facilità quegli scatoloni. Non appena si

accorse di ciò, il comandante della nave, dopo aver cacciato gli « scugnizzi » ci disse: non dovete comprare niente perchè quelle non sono sigarette, ma mozziconi raccolti e poi messi in una scatola bella, colorata e magnificata. Onorevole Fasino, mi è venuto in mente quella scatola colorata dove c'erano in fondo con le sigarette...

FASINO, *Presidente della Regione*. Tanto lei non fuma...!

SALLICANO. No, fumo. Il guaio è che non potevo fumare quelle sigarette perchè non fumo le cicche. Era una scatola appunto piena di cicche.

Vorrei ricordare un episodio letto nel romanzo « Il Maestro e Margherita » di Bulgakov. E' quello del diavoletto, il quale, ad un certo momento, si trasfigura in un teatrale e regala a tutti gli astanti una notevole quantità di moneta. C'è una descrizione bellissima in quel libro per rappresentare la scena di tutti quanti che, in un teatro di Mosca, si riempiono pieni di stupore le tasche di soldi, scappano e, per la prima volta nella loro vita di indigenti, vanno nei negozi a comprare ogni ben di Dio; fra l'altro, le donne comprano i vestiti. Ma la fattura dei soldi si tramuta in fattura dei vestiti, per cui, come falsi erano i soldi, falsi erano i vestiti, di guisa che le donne camminano nude per le vie di Mosca. Questi due episodi, che mi ritornano alla memoria, desidero adesso, nella discussione, riportarli a quello che l'onorevole Fasino ha detto qui ieri sera. Il Presidente della Regione, dopo avere affermato di ritenersi soddisfatto del suo viaggio a Roma per un triplice ordine di idee, ci ha comunicato che ha ottenuto determinate conquiste dicendo testualmente: « a mio fermo avviso... »

FASINO, *Presidente della Regione*. A mio modesto avviso.

SALLICANO. ...a mio modesto, ma fermo avviso, aggiungo — lei ha buona memoria — noi abbiamo compiuto, nei rapporti tra Stato e Regione, un notevole passo avanti come metodo di lavoro, riuscendo a superare un certo metodo contro il quale nel passato abbiamo protestato, anzi vivamente, con le nostre dimissioni; secondo, come risultati acquisiti; terzo, come concretezza di impegni operativi

raggiunti nella loro immediatezza politica, giuridica ed economica.

Noi, che l'abbiamo ascoltata e che siamo qua per analizzare, nell'interesse della Sicilia, tutto quello che si è fatto, abbiamo il dovere anche di analizzare e di riscontrare il motivo della sua soddisfazione, anzi i tre motivi della sua soddisfazione. Il primo è quello del metodo nuovo. Qual è per l'onorevole Fasino il metodo nuovo? Vorrei capire il significato di ciò per vedere se anche io posso condividere la sua soddisfazione. Secondo il Presidente della Regione, il metodo nuovo consiste nella instaurazione di rapporti in forma ufficiale tra organi collegiali, anche ristretti del Governo nazionale, e organi del Governo regionale quali sono il Presidente ed il vice Presidente della Regione. Ma, onorevole Fasino — mi contraddica se sbaglio — questo metodo non era stato già adottato? Lei stesso aveva, motivando le dimissioni, parlato proprio degli incontri con il Presidente del Consiglio, il Ministro del bilancio, il Ministro delle partecipazioni statali e tutti gli altri Ministri per la contrattazione tra la Regione e lo Stato, e sottolineato che ciò aveva determinato una delineazione, da parte del Governo nazionale, nei confronti della Calabria e nei confronti della Sicilia, aggiungendo testualmente: « In quella sede io accettai la lineaolutiva dei vari problemi perchè, come dissi successivamente in Aula, mi sembrava che ci fosse non solo un modo nuovo... ». Quindi, lei già precedentemente questo metodo l'aveva sperimentato e favorevolmente, per cui è molto chiaro ed evidente che non c'è stato in questa occasione un metodo nuovo. Vorrei ancora sottolineare che lei, mentre in data 22 ottobre ha qui dichiarato che quel « metodo nuovo » non lo ha soddisfatto, ora afferma che lo soddisfa.

E lei così continua nelle sue dichiarazioni di ieri: «...un metodo nuovo di affrontare questi problemi nei confronti della Regione siciliana; non il solito rapporto tra il Presidente della Regione o l'Assessore e questo o quel Ministro, ma gli incontri (che non erano avvenuti nel passato) tra il Presidente della Regione ed una collegialità di ministri anche se non costituiti in organi ufficiali, ma facenti parte di organismi ufficiali, che avrebbero poi dovuto ufficialmente e formalmente deliberare le iniziative prese ».

Allora in questi giorni, tra il 19 ed il 29

ottobre, ritengo che lei non abbia sperimentato alcun metodo nuovo; e non per sua colpa; è chiaro che nelle trattative romane non abbiamo sperimentato nessun metodo nuovo se lei stesso, ripeto, il 19 ottobre, aveva detto in Assemblea, che nei suoi molteplici incontri aveva sperimentato già quel metodo che adesso chiama nuovo...

FASINO, *Presidente della Regione*. C'è sempre la possibilità...

SALLICANO. C'è sempre la possibilità di chiamarlo nuovo lo stesso metodo, e noi siamo concittadini del principe di Lampedusa...

FASINO, *Presidente della Regione*. Il Presidente del Consiglio è stato presente ed ha riunito lui i ministri.

SALLICANO. Ma la stessa cosa lei ha detto il 19 scorso: che lei ha avuto incontri con il Presidente del Consiglio dei Ministri, presente il Ministro delle partecipazioni statali, il Ministro degli interni, il Ministro del bilancio, il Ministro del tesoro, eccetera. Erano le stesse persone che erano presenti allora. Quindi non deve parlare di metodo nuovo, tranne che di una nuova, acconcia manifestazione di poco garbo nei confronti della Sicilia.

Il secondo aspetto — che lo ha reso soddisfatto — è quello relativo ai risultati acquisiti. Onorevole Fasino, leggendo bene le sue dichiarazioni e meglio ancora quell'allegato, che è stato distribuito assieme al resoconto stenografico del suo intervento, ritengo che possiamo avere poco di nuovo e poco di concreto. Poco di nuovo, perchè lei parla di quello che potrebbe essere la Sicilia attraverso la contrattazione programmata e poco di concreto perchè non vi è alcun accenno di quello che il Presidente del Consiglio dei Ministri o alcuno dei Ministri presenti alla riunione, abbiano detto circa le spettanze — chiamiamole così — della Sicilia in ordine alla contrattazione stessa. Che la contrattazione programmata nella sua totalità riguardi il Meridione, non vi è alcun dubbio. Però, nell'ambito di tale contrattazione, la quota che verrà riservata alla Sicilia, almeno in linea di massima, avrebbe dovuto formare oggetto di questa trattativa; ed invece non c'è alcun cenno. Credo che sia difficile adesso accennare a tale argomento per due motivi: primo, perchè gli investimenti

specialmente dei privati nel Mezzogiorno, sono stati operati in tale misura che esigono, almeno per altri cinque anni, la concentrazione nei luoghi in cui si sono iniziati i lavori; secondo, perchè, data la situazione dei mercati finanziari, per una ragione di politica monetaria, in Sicilia lei potrà avere per i prossimi tre anni — come lei ha detto molto leggermente — ben poco sul volume degli investimenti operati dalla iniziativa privata, secondo la incentivazione del Governo. Potranno sorgere, certo, delle industrie per l'iniziativa di imprenditori privati, ma come fatto di esclusiva convenienza diretta sia in relazione allo ambiente, sia in relazione ai luoghi, sia in relazione ai mercati, ma non come fatto di contrattazione programmata, in quanto già per i prossimi cinque anni, come è a tutti noto (basta leggere la stampa specializzata), sono stati presi gli impegni nel corso dei lavori in relazione alle iniziative che sono state effettuate già in alcune parti del Mezzogiorno. Quindi, la prima parte, quella cioè che si riferisce alla contrattazione programmata, io credo che sia una lustra che fa poca luce.

Per quanto riguarda le aziende a partecipazione statale, qua c'è un bisticcio: cioè si dice che, secondo il programma quinquennale, al Meridione sono state destinate il 61 per cento delle nuove iniziative industriali, che nel meridione esiste attualmente il 51 per cento di tutto il complesso industriale italiano, e che nel più breve termine possibile tale rapporto dovrà qualificarsi con il 60 per cento nel meridione, il 40 per cento nel Nord e nel centro Italia. Si rende conto, onorevole Fasino, che questa percentuale, che si riferisce alla globalità degli investimenti, è diversa dalla globalità degli attuali impianti, è diversa dalla percentuale che si riferisce semplicemente agli investimenti nuovi? Si rende conto, quindi, che prima di quella perequazione che porti la globalità degli investimenti con un rapporto del 60 per cento al meridione ed il 40 per cento al resto d'Italia, debbono trascorrere tanti anni quanti sono gli spostamenti che si fanno nella percentuale dei nuovi investimenti? Se è soltanto il 61 per cento che nel prossimo quinquennio va al Meridione, ciò significa che, come incremento a quel 51 per cento, c'è soltanto l'uno per cento, che dovrebbe colmare le differenze già esistenti per tutti gli investimenti globali. E con l'uno per cento lei vuole colmare quella differenza che c'è, negli investi-

menti globali, del dieci per cento? E lei ritiene veramente che l'uno per cento per tutto il Meridione possa essere soddisfacente per il Meridione stesso? E per noi siciliani che, fra l'altro, in questo quadro del 51 per cento della occupazione totale o degli investimenti totali nel Meridione, abbiamo appena il 4 o il 5 per cento, ritiene soddisfacente questa aliquota? Onorevole Fasino, se facciamo un piccolo calcolo di matematica ci accorgiamo subito di quanti anni dovranno trascorrere, quando si calcolano al 61 per cento soltanto i nuovi investimenti, per colmare quella lacuna e raggiungere quello che è l'obiettivo definitivo.

Poi, lei ha detto che il Governo « preciserà dopo accurato approfondimento quali possibilità... » — cioè qualche cosa che ancora non è nemmeno nella mente dei governanti — « ... ci sono nel futuro ». Non c'è nulla fino ad oggi. Ma con delle frasi così aleatorie, con delle frasi così vuote di contenuto realistico, possiamo mai essere veramente soddisfatti? Il programma degli investimenti attuale — dice il Presidente della Regione — assicurerà alla Sicilia 25 mila posti di lavoro. Un tempo, quando si emanavano leggi per il Mezzogiorno o quando si legiferava in merito a determinate situazioni di piani, si stabilivano delle cifre. Oggi non conviene più parlare di cifre, si parla semplicemente di posti di lavoro. Ma che significato ha il posto di lavoro, se non va messo in stretto rapporto con la natura della iniziativa industriale? C'è da dire subito che un posto di lavoro, per esempio, nella raffineria degli oli minerali si calcola dai 600 ai 700 milioni, mentre lo stesso posto di lavoro nei cantieri edili si valuta intorno a cinque-sei milioni. Quindi, che significato ha il dire qui 25 mila posti di lavoro? Quant'è l'ammontare degli investimenti in Sicilia? Questo si doveva dire!

FASINO, *Presidente della Regione*. Questo è sbagliato perchè sappiamo che avremo 900 miliardi di investimenti per la chimica, e i posti di occupazione sono quelli che sono. Non ha senso questo discorso.

SALLICANO. Lei non mi ha seguito, allora.

FASINO, *Presidente della Regione*. L'ho seguito, l'ho seguito.

SALLICANO. Onorevole Fasino, sta ripe-

tendo quello che ho detto io. Un posto di lavoro nell'industria chimica corrisponde a un investimento di 700 milioni; un posto di lavoro in un cantiere edile corrisponde a un investimento di 10 milioni. Questa è la realtà, che è in funzione di ciò che lei intende fare. Perchè se i 25 mila posti di lavoro si riferiscono a cantieri di lavoro, è ovvio che potranno diventare anche 50 mila, però tutto ciò non porta assolutamente nessuna vera ricchezza in Sicilia che possa essere trainante ai fini di altre attività produttive. Con 25 mila posti di lavoro io non credo che lei potrà soddisfare nemmeno quell'esubero di 69 mila disoccupati che vi sono stati nel 1969; nemmeno questo può soddisfare; occorre un impiego di capitali che possa in Sicilia operare come forza trainante per lo sviluppo economico generale, anche delle altre attività di carattere terziario, cioè turistiche. Questo è il vero significato degli investimenti, che noi non misuriamo se non in modo indotto ed indiretto in unità lavorative per una zona depressa come quella siciliana, che, dal punto di vista della disoccupazione e dell'economia in se stessa, con lettera maiuscola, ha i suoi limiti, che non possono essere superati con questi mezzucci.

Passiamo ad esaminare il terzo aspetto, quello cioè della « concretezza degli impegni operativi, raggiunti nella immediatezza politica, giuridica ed economica ». Cosa significa tutto ciò? Il Governo non ha voluto emettere alcun comunicato ufficiale; l'onorevole Colombo non ha mosso un dito, non ha aperto bocca; soltanto l'onorevole De Martino ha fatto una dichiarazione. Quindi, è chiaro che è da escludere qualsiasi carattere di collegialità nelle trattative romane. Comunque, soltanto l'onorevole De Martino, malgrado fosse presente il Presidente del Consiglio dei Ministri e lui soltanto avesse avuto il dovere di riferire, ha detto che « il Governo ha fatto tutto il possibile per andare incontro alle esigenze della Regione siciliana, rispetto ai temi che erano in discussione ». Nulla o quasi nulla, un giro di parole per dire: abbiamo ascoltato cortesemente lo onorevole Fasino, cercheremo di fare il possibile, ma senza alcuna concreta prospettiva della soluzione dei vari problemi che erano stati sottoposti al Governo. Ma l'onorevole Fasino, invece, ci ha portato il pacchetto, e il pacchetto c'è, e come, onorevole Fasino!

FASINO, *Presidente della Regione*. Lei, con questo ragionamento, non dovrebbe più presentare ordini del giorno da sottoporre alla votazione dell'Assemblea.

SALLICANO. No, gli ordini del giorno che vengono presentati in Assemblea, quando approvati, trovano sempre vigili dei deputati che si battono per farli eseguire. Ma quando, invece, queste parole e queste circonlocuzioni vengono usate in comunicati, che debbono risolvere il rapporto tra una regione di 5 milioni di abitanti e il Governo nazionale, significa questo: vi abbiamo ospitato per una ora a Palazzo Chigi, non ci rompete più la testa!

Al Presidente della Regione, a proposito del pacchetto che ci ha portato, ieri sera, da parte di un collega, è stato chiesto se esso facesse parte di un verbale. L'onorevole Fasino ha risposto: io sono il Presidente della Regione ed esigo, in nome dell'istituto della Regione, che mi si creda. Subito dopo ha promesso di alligare al resoconto stenografico delle sue comunicazioni rese all'Assemblea il testo del verbale. Però, con mia somma sorpresa, non ho visto nè verbale nè comunicato, ma soltanto — e questo certamente non sfugge alla intelligenza dell'Assemblea — un foglio così intestato: « testo dato dall'onorevole Fasino ». Testo di che cosa? Ma l'onorevole Fasino forse voleva dire: testo delle trattative, ed era un conto; testo delle possibilità discusse, ed era un conto; testo delle dichiarazioni del Governo, ed era un altro conto. Testo di che cosa? Non è una omissione perchè lei è uomo molto abile, onorevole Presidente della Regione, è riconosciuto da tutti — e gliene diamo atto — molto esperto e molto accorto per lasciarsi sfuggire una omissione involontaria di questo tipo; la omissione è volontaria, perchè volontaria fu la sua risposta ieri allorchè le fu chiesto il comunicato o il verbale in sede governativa e lei affermò che bisognava credere *in verba magistri*.

E poi, in che cosa questa concretezza attuale, onorevole Fasino, differisce dalla concretezza delle trattative che sono state da lei condotte fino al 19 ottobre scorso? Questa volta la promessa è che debbono tramutarsi in strumenti legislativi tutte quelle operazioni che sono state concordate col Governo nazionale. E non erano state tramutate in strumenti legislativi le promesse fatte allora dal Governo? Non era forse una legge che porta il numero

241 del 1968 quella che conteneva le provvidenze in favore della Sicilia in occasione dello intervento statale per le zone terremotate? Non era quella una legge? Il Governo è stato forse adempiente a quella legge? E non era forse uno strumento, sebbene non legislativo, ma impegnativo dal punto di vista politico, l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati il 25 luglio 1968 e poi eluso? Non erano forse degli strumenti idonei, dal punto di vista della correttezza almeno politica, le dichiarazioni del Ministro degli interni onorevole Restivo, rese alla Camera dei Deputati il 30 settembre 1970? E non erano ancora strumenti validi, in un giuoco corretto, di correttezza democratica, quelle garanzie che aveva offerto lei e aveva ribadito ancora sino al 27 settembre 1970 l'onorevole Piccoli, Ministro delle partecipazioni statali, allorchè rispondeva all'interrogazione dell'onorevole Cottone relativa all'impianto del quinto centro side-surgico? Non vi erano quelle garanzie allora che erano molto più valide, dal punto di vista formale e dal punto di vista politico, di quelle che oggi lei dice di avere portato assieme al pacchetto?

Oggi porta semplicemente parole, non porta nemmeno il conforto di un comunicato, nemmeno di un verbale, mentre allora c'erano le leggi, i voti del Parlamento, le dichiarazioni del Ministro Restivo rese al Parlamento e le risposte del Ministro delle partecipazioni statali in sede di Parlamento nazionale. Ebbene, non capisco perchè quelle di allora non costituiscono garanzie ed oggi, invece, queste promesse le costituiscano. Allora furono garanzie travolte nel giro di 24 ore — come lei stesso ha detto — e oggi, invece, non saranno più travolte perchè così ha stabilito colui che vede tutto, colui che sa tutto. Dinanzi a queste affermazioni di uomini responsabili, è stato lei stesso che il 19 ottobre scorso si è rivolto all'Assemblea, dicendo: sono stato ingenuo ad aver creduto a queste solenni affermazioni, ma comunque queste furono le affermazioni fatte. Sono stato ingenuo. Ed oggi non lo è? Oggi si è fatto più esperto, più accorto, ha avuto quindi altri elementi da poter buttare sul piatto della bilancia per essere più deciso nell'esigere il mantenimento delle promesse che le sono state fatte?

Onorevoli colleghi, a me sembra che la questione venga guardata sotto il profilo della credibilità del Governo nazionale nei confronti della Regione e quindi del Governo regionale,

e della credibilità del Governo regionale nei confronti del Governo nazionale. Si tratta di rapporti fiduciari reciproci che nascono da un costume di correttezza etica e politica; si tratta anche di un costume che poggia e affonda le sue radici in ragioni che hanno come contenuto un movente di natura squisitamente politica.

Quando ci si presenta a Roma in uno stato di continua lacerazione interna nei partiti che formano la coalizione governativa; quando ci si presenta a Roma in uno stato di continua lacerazione interna anche nello stesso partito di maggioranza e nei partiti che formano la maggioranza; quando ci si presenta a Roma come espressione di debolezza di una Regione quale quella siciliana, non si può pretendere che Roma possa dare ascolto a chi è debole non soltanto nel chiedere, ma nell'interpretare le esigenze della Regione che rappresenta. Il 19 ottobre 1970 l'onorevole Fasino, in ordine all'azione svolta dal Governo regionale ed agli accordi raggiunti — « accordi » è il termine usato dal Presidente della Regione — disse: « erano questi gli aspetti salienti che mi indussero a valutare globalmente positivo il risultato »; e ora valuta ancora globalmente positivo il risultato. Se si è sbagliato prima, qual è ora l'elemento certo che ci dice che non si sbaglia pure ora? Se prima lei ha detto che si sbagliò nel valutare globalmente positivo il risultato del lavoro del Governo e nel farlo proprio, « perchè non soltanto io diedi a queste condizioni che mi furono illustrate e confermate dal discorso del Ministro degli interni il mio consenso e quello del Governo della Regione, assumendomi, perciò, responsabilità in ordine a questo consenso, ma io resi... »

FASINO, *Presidente della Regione*. Ognuno si assume le proprie responsabilità.

SALLICANO. Sto leggendo le sue parole, onorevole Fasino.

FASINO, *Presidente della Regione*. E ora me ne assumo altre.

SALLICANO. No, perchè lei dice che era favorevole, che se ne è assunto la responsabilità, ma è stato tradito. Quindi, ora deve dare all'Assemblea la garanzia che questo tradimento non ci sarà più, perchè il tradimento non riguarda soltanto lei, onorevole Fasino,

ma riguarda tutta la Sicilia; oggi abbiamo il diritto di chiedere quali sono queste garanzie perchè il tradimento non si consumi per la seconda volta. Non è un fatto personale quello del tradimento suo. E lei così conclude: « io resi all'Assemblea regionale il risultato sia pure come prima tappa ».

E ancora oggi lei ripete che è globalmente favorevole ai risultati sia pure come prima tappa. Siamo sempre alla prima tappa. E' come il ciclista che non ce la fa più e che pedala, pedala, ma rimane sempre in vista del traguardo della prima tappa che non raggiunge mai. Prima tappa quella del 19 ottobre, prima tappa quella del 29 ottobre. E ancora aggiunge: « dopo 15 giorni sono venute improvise le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 16 ottobre alla Camera dei deputati, travolgendo in meno di 15 giorni il risultato di un lavoro a cui avevano concorso le varie componenti politiche della maggioranza ». Quindi, lei ha trattato oggi con quel Governo che aveva tradito e « travolto » le precedenti promesse che lo avevano rassicurato. Non si tratta di discussione quantitativa, del pacchetto, onorevoli colleghi, perchè se il pacchetto precedente alle dichiarazioni dell'onorevole Colombo, cioè antecedente al 16 ottobre, aveva pienamente soddisfatto lo onorevole Fasino, così come pienamente soddisfatto egli è oggi, non si tratta più di diverso grado di ampiezza del pacchetto, ma si deve trattare soltanto di garanzie.

E più in là ribadisce il termine che suona tradimento, da parte del Governo nazionale, sotto la spinta dell'onorevole Mancini, che presentava la mozione, alla quale fece subito eco l'onorevole Colombo. Il Presidente della Regione ha insistito dicendo: « Il Presidente del Consiglio, con le dichiarazioni del 16 ottobre, ha travolto tutto quanto era stato stabilito. Il Governo non soltanto ha contraddetto gli impegni recenti con questa decisione, ma ha contraddetto altresì gli impegni antichi, gli impegni dello stesso Governo nazionale ».

Ora, come si può avere fiducia, come si può parlare di credibilità quando si parla con lo stesso organo — Governo nazionale — con le stesse persone e si promettono le stesse cose; anzi forse, studiandole ed esaminandole bene, queste stesse cose sono molto meno di quelle che prima si erano discusse? Quando si ha questa prospettiva, onorevole Presidente della Regione, come vuole che l'Assemblea possa

credere? Io a malincuore sono intervenuto per due volte in questo dibattito, perchè qui, in questa circostanza, la critica è difficile. Non si tratta di criticare l'interlocutore naturale, cioè il Governo della Regione, nei suoi atti amministrativi, nei suoi atti di politica esecutiva in Sicilia; si tratta di criticare il Governo regionale nei rapporti con un fatto esterno alla volontà del Governo. E quindi si critica, attraverso il Governo regionale, la inadempienza e la scarsa sensibilità del Governo nazionale. In altri termini, la critica dell'opposizione in questa Assemblea è una critica indotta, è una critica riflessa, non è una critica diretta; ecco la difficoltà. Ma questa seconda volta la critica è diretta, perchè quando l'onorevole Presidente della Regione si è dimesso, come atto contetsativo — così è stato definito da lui — per la inadempienza del Governo nazionale nei confronti della Sicilia e delle promesse fatte alla Sicilia, avrebbe dovuto trarne le conseguenze fino all'estremo. Ed invece il Governo non soltanto non ne ha tratto le conseguenze, ma ha messo a bagnomaria le dimissioni ed è ritornato a Roma per trattare di nuovo.

Non più, quindi, onorevole Fasino, lei si è recato a Roma sotto la spinta di una protesta e di una contestazione, ma soltanto per dire: io rappresento per il Governo nazionale, in questo momento, una spada di Damocle; le implicazioni politiche nazionali sono tali che le mie dimissioni possono fare degenerare le cose anche a Roma; la crisi eventuale del Governo regionale può trascinare nella crisi il Governo nazionale. Ebbene, allora questa non è più protesta, non è più contestazione. Questo, in termine più basso, meno parlamentare, si chiamerebbe ricatto. Cioè: tu hai fatto un torto a me ed io adesso vengo con un'arma che è l'arma del ricatto.

Onorevole Presidente della Regione, mi duole fare una simile affermazione, perchè in uno Stato democratico i ricatti non debbono avere ingresso; in uno Stato democratico debbono operare soltanto, come lei bene ha detto, le forze della ragione; deve esserci correttezza di metodi, deve esserci comprensione politica; non debbono esserci ricatti, perchè allora gli altri potranno ben dire che il nostro Governo ben rappresenta la patria della mafia. Noi, purtroppo, diciamo che, anche in questo campo, il Governo è stato un cattivo rappresen-

tante. Ed ecco che al danno si è unito anche lo scorno.

In un'altra cosa noi abbiamo fiducia, e per questo ci siamo battuti anche altre volte: nella possibilità che questa Assemblea operi nel dare alla Sicilia quello che è nei suoi poteri di fare, attraverso una sana amministrazione, emanando strumenti legislativi di civiltà e promuovendo aperture non solo di carattere sociale ma di carattere economico. Noi abbiamo la possibilità di una spesa immediata delle somme *ex* articolo 38, quelle che sono state già varate con precedente legge, quelle che dobbiamo approvare con legge che ci apprestiamo — io mi auguro nei prossimi giorni — a fare al più presto. Noi abbiamo la possibilità di creare un'atmosfera adatta per un ambiente industriale attraverso la nostra legislazione.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che inizialmente fece effetto una leggina che non ha fatto spendere il becco di un quattrino alla Regione: quella sulle azioni al portatore. Poi ci fu la delusione, per cui quegli effetti iniziali andarono ad annerbiarsi. Abbiamo adesso giacente nella competente commissione legislativa un disegno di legge che concerne le incentivazioni industriali: vi sono parecchi progetti di legge, portiamoli avanti, perchè essi agiscono più che sull'interesse immediato, su un costume o su un'assicurazione di ambiente, dal punto di vista politico e da quello della estraneità al compromesso; e questo è oltremodo necessario per determinare una spinta ad impiantare nuove industrie in Sicilia. Portiamo avanti il finanziamento della legge numero 47 sul turismo in quanto, onorevole Presidente, da più parti ci viene riferito che le grandi agenzie di viaggio non sollecitano il turista a venire in Sicilia, perchè non possono offrire un'adeguata ricettività. Una *holding* di Monaco di Baviera che istrada in una determinata nazione, in un determinato posto non meno di 40 mila turisti, non potrà farlo per una città della Sicilia perchè mancano i posti di ricezione. Una *holding* come quella di Norimberga, che è una delle più grandi del mondo, ormai va cercando nuovi lidi per la correzione dei prezzi in Spagna e per l'assoluta irricevibilità in Jugoslavia. In una situazione come questa, in cui correnti turistiche possono essere indirizzate verso la Sicilia, è delittuoso, da parte nostra, non prov-

vedere con sollecitudine alla messa a punto di idonee attrezzature ricettive.

Questi sono gli elementi che noi dobbiamo valutare in questa sede e ciò mi rende meno pessimista di quello che dovrei essere, avendo come interlocutore un Governo regionale che non è altro che il legittimo erede di quello precedente, il legittimo erede di Adamo ed Eva, dell'onorevole D'Angelo, famoso nel 1963. Con tali governi, la Sicilia non ha nulla da sperare; può sperare ancora da questa Assemblea perchè sia di spinta e perchè fornisca gli strumenti che sono più idonei.

Non a caso, nelle varie commissioni legislative, sono di gran lunga superiori le iniziative parlamentari di quelle governative, e ciò perchè il Governo dorme. Non a caso è soltanto la sollecitudine dei vari gruppi politici di questa Assemblea che spinge a fare qualche cosa nell'interesse della Sicilia.

Allora, se l'onorevole Fasino, dopo avere ascoltato questo nostro lungo dibattito — mi si permetta di dire — certamente non serio, adesso dirà che, pago di quello che ha avuto da Roma, ritira le dimissioni e vuole che i suoi colleghi della maggioranza gli diano anche la corona di alloro e gliela pongano sulla testa con un voto su una mozione di fiducia, faccia pure e porti ancora alle estreme conseguenze la farsa; ma la finisca subito, perchè possano riprendere subito i lavori di questa Assemblea, gli unici lavori che i siciliani possano attendersi dall'istituto regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardillo; ne ha facoltà.

CARDILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato da alcuni colleghi critiche, diffidenza e perplessità sull'esito della missione romana del Presidente della Regione. Credo che dobbiamo riandare ai motivi precisi delle dimissioni in correlazione alla situazione fondamentale, che mai si era verificata da quando la Sicilia ha il suo ordinamento autonomistico; non si era mai registrato che un Presidente della Regione accusasse apertamente il Presidente del Consiglio italiano. Mai!

CORALLO. Dobbiamo collocare una lapide in questa Aula!

CARDILLO. No, collocheremo una lapide: 1947-1970. Ed ora esamineremo i motivi.

CORALLO. Una lapide con l'effigie dell'onorevole Natoli!

CARDILLO. Si era offerta una occasione, al di sopra anche dell'appartenenza ai vari schieramenti politici, ed era quella che ci presentassimo uniti e in maniera concreta dinanzi al Governo della nazione; cioè per la prima volta, come espressione precisa di questa Assemblea, i nostri rappresentanti si sono recati a Roma per manifestare il profondo malumore della Sicilia. L'onorevole Sallicano poco fa diceva che abbiamo fatto un atto di ricatto. Questo significherebbe che le dimissioni non dovrebbero essere permesse, che la piazza deve stare ferma, non fare nulla. Allora dobbiamo vedere dinanzi all'Assemblea soltanto coloro i quali hanno uno stipendio di 100 mila e ne vogliono 110; non vedremo mai tutti coloro che sono andati all'estero, perchè non possono esserci; non vedremo mai i poveri disoccupati e coloro i quali non lavorano e non sono organizzati. Ed allora che cosa si dovrebbe fare in queste condizioni? Abbiamo ritenuto questa protesta un fatto positivo nei riguardi del Governo nazionale, nella speranza (non diciamo che si sia ottenuto) che ciò possa significare l'instaurazione di nuovi rapporti fra il Governo della nazione e quello della Regione siciliana. Noi diciamo che questa speranza può incominciare ad essere una realtà, se essa sarà sostenuta dal Governo, dall'Assemblea e dai partiti politici.

Il fatto nuovo degno di rilievo è che mentre precedentemente l'onorevole Colombo non aveva ritenuto opportuno di consultarsi con il Presidente della Regione, questa volta ha discusso per sei ore con l'onorevole Fasino; questa volta ha ritenuto opportuno di dover convocare gli altri ministri per prendere determinati impegni, sui quali noi possiamo avere tutte le riserve possibili e sui quali abbiamo il dovere di vigilare.

Anche il fatto di avere messo a disposizione dell'onorevole Fasino un aereo speciale — e io ritengo che l'onorevole Presidente della Regione abbia diritto a tale trattamento — è significativo. Lo è perchè l'onorevole Fasino avrà sicuramente detto — almeno suppongo che questo sia stato il motivo dell'aereo speciale — che aveva interesse di rientrare

subito in sede per rendere conto del suo operato all'Assemblea regionale siciliana.

Ed allora, la percezione, da parte del Governo nazionale, che le cose in Sicilia, anche dal punto di vista democratico, si mettono diversamente dal passato, cioè a dire che i famosi ascari cominciano a ribellarsi, ha sortito il suo effetto. Cioè a dire, mentre i governanti romani speravano che gli ascari rimanessero bravi e buoni, questa volta essi, con senso di responsabilità, hanno rivendicato i loro diritti.

Ebbene, noi critichiamo i fatti di Reggio Calabria; ma voi non ritenete che le dimissioni siano un fatto democratico, l'unico fatto democratico che poteva essere compiuto da parte di un governo? Lo avrà criticato il *Corriere della Sera*, il quale invia i suoi corrispondenti per apprendere fatti di mafia o di altro genere, ma non si è mai preoccupato di questioni vitali della Sicilia. Il *Corriere della Sera*, che fa parte dei gruppi monopolistici industriali del Nord, che hanno avuto sempre l'obiettivo di calpestare i diritti del Mezzogiorno, non accenna per niente agli impegni del Governo nazionale di cui parliamo perchè si vuole ad ogni costo evitare qualsiasi occasione che sia in correlazione con le rivendicazioni della Sicilia.

CORALLO. Il *Corriere della Sera* è grande amico di La Malfa e La Malfa è grande amico del *Corriere della Sera*.

CARDILLO. Non mi risulta.

DE PASQUALE. E scrive lettere!

CARDILLO. L'onorevole La Malfa, per quanto riguarda la soluzione del problema del Mezzogiorno, da sette anni indica la politica dei redditi e quella di programmazione. L'onorevole La Malfa da allora dice: sediamoci attorno ad un tavolo e, invece di migliorare le condizioni delle regioni progredite, facciamo investimenti nel Mezzogiorno. Non mi risulta che ci sia stato lo sciopero nazionale per venire incontro alle esigenze del Mezzogiorno, nè che vi sia stata una solidarietà fra i lavoratori del Nord e i diseredati del Sud. Mi risulta soltanto che l'autunno caldo non c'è stato per risolvere i problemi meridionali, anzi per peggiorare le condizioni del Mezzogiorno. Questa è una realtà.

CORALLO. Si vede che non ha trovato il tavolo!

CARDILLO. Non mi sembra conducente interrompere un collega mentre questi porta un contributo nella attuale discussione che è particolarmente importante. Il fatto, poi, di vedere qualche volta sorrisi di scherno mi lascia pensare che proprio tali colleghi sono colpiti nel vivo delle loro responsabilità.

Onorevole Presidente, nel ribadire che le dimissioni del Governo rappresentano per me un fatto positivo, intendo precisare che tale atteggiamento può segnare l'inizio di una nuova fase nei rapporti col Governo nazionale, nel senso che se dovessero essere ulteriormente disattesi gli impegni assunti, ciò potrebbe avere ancora conseguenze in questo Parlamento e in questo Governo.

Naturalmente, ogni partito in sede nazionale deve essere responsabile degli impegni che sono stati assunti nei riguardi della Sicilia. Per quanto riguarda il Partito repubblicano, posso dichiarare che esso vigilerà perchè gli impegni presi siano concretamente mantenuti ed ampliati. Ritengo che anche le altre componenti della coalizione governativa romana vigileranno perchè gli impegni presi non solo siano mantenuti, ma allargati in base alle promesse che ci sono state fatte. Non si deve dimenticare che, per la prima volta, non andiamo a pietire la fontana o la strada, ma andiamo a chiedere delle provvidenze necessarie per lo sviluppo della Sicilia. D'altra parte, onorevoli colleghi, è bene che si sappia quale grande battaglia hanno condotto i partiti al Parlamento per fare approvare la legge a favore dei terremotati e quali grandi scioperi sono stati proclamati. Ognuno di noi ha la sua parte di responsabilità; non basta dire che le cose vanno male nel Mezzogiorno, così come si è fatto, da cento anni ad oggi. Il Mezzogiorno ha rappresentato, nella vita politica nazionale, una riserva di voti per le classi dominanti ed anche per le opposizioni, le quali hanno strumentalizzato le sorti delle popolazioni per i loro fini. E' ormai tempo di chiudere questa situazione e questo intercambio di responsabilità. Cioè a dire, questo è il momento nel quale il Parlamento siciliano deve dare una chiara indicazione. Io credo in tutto ciò che qui è stato detto dall'onorevole Fasino, perchè ormai la situazione è cambiata.

A proposito dei fatti di Reggio Calabria, mi

ha sorpreso molto un articolo de *L'Espresso* in cui si sostiene che il meridionale, al solito, non vuole il posto, ma vuole delle prebende per starsene quieto quieto, senza lavorare, (questo è scritto da un grande uomo che si dice di sinistra) perchè il meridionale ha paura che ci sono i posti, le fabbriche; il meridionale vuole solo un posto di usciere per non far niente; quindi, è terrorizzato dalle fabbriche. Siamo arrivati fino a questo!

Nel Mezzogiorno noi rappresentiamo anche un elemento motore, perchè quando si raggiungerà l'80 per cento degli investimenti, la Sicilia avrà, in proporzione, il 23 per cento dell'80 per cento. Quindi, in una battaglia meridionalista noi vediamo la Sicilia come parte fondamentale e predominante, con i suoi 5 milioni di abitanti, con la sua posizione geografica, con le sue industrie, con le sue possibilità di industrializzazione, e con le sue risorse del suolo e del sottosuolo. In queste condizioni abbiamo ottenuto la possibilità del 61 per cento del volume delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda la cosiddetta contrattazione programmata, posso convenire con le affermazioni fatte stamani dall'onorevole La Torre. Mi pare assurdo che si spendano centinaia di miliardi in Libia (per vedere poi cacciare fuori gli italiani), o in Persia o addirittura a Togliattigrad per costruire migliaia di macchine alla grande Russia, che è ricchissima, e non si spenda un solo miliardo nel Mezzogiorno. Perchè non ci ribelliamo?! Il volume di tutti gli investimenti operati all'estero poteva essere speso nel Mezzogiorno. Se il Mezzogiorno non scoppia in questo momento in maniera eclatante lo è perchè mancano non meno di due milioni di abitanti ed altri 8 milioni vivono col sudore di tutti coloro i quali sono all'estero. Nel sistema democratico bisogna saper trovare la giusta via per risolvere i problemi dei disoccupati e dei diseredati, specie quando manca un'energica azione del Governo o è carente l'iniziativa delle organizzazioni sindacali.

Onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione dicendo che, d'ora in poi, saremo vigilanti; vigilanti su quello che a noi spetta come diritto, vigilanti su quello che ci deve essere dato come dovere, vigilanti infine sull'attuazione delle promesse fatte dal Presidente del Consiglio dei Ministri. D'altra parte c'è un impegno tassativo che, entro il mese di

novembre, ciò che è stato concordato dovrà trasformarsi per una parte in precisi provvedimenti del Consiglio dei ministri e per una altra parte in studi ed approfondimenti dal punto di vista tecnico da parte del Cipe.

Quindi, in queste condizioni, noi repubblicani diciamo che questa è stata una pagina molto interessante sia per l'opposizione che per la maggioranza.

Il Partito comunista inizialmente criticò le dimissioni del Governo e definì la Democrazia cristiana il partito dell'avventura, perchè non si sarebbero potute portare avanti quelle leggi che tutti quanti desideriamo vedere approvate al più presto possibile. Se ci fossero state le dimissioni irrevocabili dell'onorevole Fasino e del suo Governo per un atto di contestazione nei riguardi dello Stato, avremmo avuto una crisi di tre mesi che avrebbe mandato per aria la riforma burocratica, l'articolo 38 e la riforma urbanistica. Invece, in una situazione di questo genere, diamo atto all'onorevole Presidente della Regione, della azione responsabile che ha svolto. L'onorevole Fasino non si è recato a Roma soltanto come Presidente della Regione, ma come mandatario dell'Assemblea regionale, alla quale, con atto doveroso, ha ritenuto di riferire il giorno stesso in cui si sono concluse le trattative romane che è coinciso con l'inizio del dibattito.

Il Partito repubblicano, nel dare atto al Presidente della Regione di avere fatto quanto era nelle sue possibilità per difendere gli interessi ed i diritti della Sicilia, ritiene che il Governo debba continuare ad effettuare il suo lavoro e che l'Assemblea debba controllare se ciò che è stato promesso si trasformerà in realtà e lottare perchè altre provvidenze necessarie ed indispensabili possano venire per la Sicilia, come un atto di dovere dell'Italia, nella comunità nazionale, del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un discorso molto breve, perchè non ho molto da aggiungere alle cose che ho avuto occasione di dire pochi giorni or sono. Sarà un discorso molto sereno e modesto. Tanto per cominciare non userò il *plurialis maiestatis*, il « noi », che è nella tradizione del Pontefice romano e dell'onorevole Cardillo.

Parlerò, onorevole Presidente, con molta serenità perchè debbo confessare che non riesco ad appassionarmi molto a questo dibattito; se devo essere sincero, mi sta annoiando alquanto. Direi anzi che apprezzo lo sforzo fatto da alcuni colleghi che hanno parlato con grande calore, un calore che io non riesco a suscitare in me. Il torto sarà mio, perchè stamattina, per esempio, ho letto, su un quotidiano siciliano, la descrizione della giornata di tensione di ieri in questa Aula, che respirava un'atmosfera drammatica, nell'attesa spasmodica dell'arrivo del Presidente della Regione, che mi ha lasciato molto stupefatto. Io per la verità, ho sentito solo battute scherzose « *chi 'nni porta u papà* », battute ironiche che circolavano, perchè nessuno in realtà si attendeva che « papà » portasse grandi cose.

Sicchè questo è diventato una inutile coda del dibattito che abbiamo già fatto la settimana scorsa. Un dibattito che era già finito nel momento in cui la maggioranza dell'Assemblea decideva di dare un mandato al Presidente della Regione, il quale accettava l'incarico. Ora, solo dei provinciali potevano attendersi che il Presidente della Regione in otto giorni, poteva andare a Roma, discutere, ottenere e ritornare. Il « *veni, vidi, vici* », di Giulio Cesare, non sarebbe sufficiente a descrivere la rapidità, la fulmineità dell'azione che si pretendeva dal Presidente della Regione.

CARDILLO. Il tempo concesso è stato soltanto di otto giorni.

CORALLO. Appunto, e proprio per questa ragione non mi aspettavo assolutamente niente ed ero del tutto tranquillo e sereno nell'attesa del Presidente della Regione che sapevo che, purtroppo — non che io ne fossi lieto! — sarebbe tornato a mani vuote, così come in effetti è tornato.

La vicenda delle dimissioni si conclude così nel modo più banale, nel modo più scontato. Lei sa, onorevole Fasino, che non ho accettato, non ho condiviso le interpretazioni che in buona fede sono state date alle sue dimissioni; non ho creduto al disegno reazionario, al grande complotto; non ho creduto neppure che dietro le sue dimissioni ci fosse la paura dello articolo 38 o della riforma burocratica. Quando le ho detto, la volta scorsa, che le offrivò, e non potevo offrirle altro, la mia solidarietà

sul piano umano, mi riferivo, appunto, alla condizione di imbarazzo che notavo in lei.

Non c'è dubbio che un Presidente della Regione che tante volte ha assicurato, ha garantito, ha dichiarato, e che poi ad un dato momento si vede improvvisamente scoperto, prova un imbarazzo notevole a presentarsi all'Assemblea e dovere ammettere la sua piena e totale sconfitta. Siccome io, anzichè affidarmi alla fantapolitica per la spiegazione delle sue dimissioni, l'ho trovata nella cultura popolare siciliana, che noi spesso trascuriamo, in quel famoso interrogativo dell'opera dei pupi « E ora cu ci la porta sta nutizia a Carlo Magno? » Lei si è trovato in questa situazione, onorevole Presidente. Chi porta questa notizia? Chi va a dire adesso all'Assemblea che tutto quello che abbiamo fatto finora è fumo, è aria fritta? E lei ha trovato una via d'uscita: le dimissioni. Dimissioni garantite, dimissioni confortate da preventive assicurazioni della maggioranza, che poi sarebbero state respinte. Un modo, non dico dignitoso, ma un modo come un altro per uscire da una situazione di imbarazzo. Lei era prigioniero delle contraddizioni della maggioranza, era prigioniero delle sue pesanti responsabilità, delle responsabilità della maggioranza, dei suoi predecessori e delle sue stesse responsabilità, e quindi ha trovato questa via di uscita che in un primo momento ha indotto in equivoco alcuni organi di stampa, alcuni uomini politici in genere; cioè, qualcuno ha creduto che ci trovassimo di fronte ad un grosso fatto politico: la crisi della Regione siciliana. Poi, si è sparsa la voce, tutti hanno capito; il dramma immediatamente è stato ridimensionato; dal dramma si è passati alla commedia. Adesso si tratta di chiudere, di far calare il sipario su questo ultimo atto, ed io sono ansioso di vederlo calare il sipario in modo da potere riprendere la normale attività dell'Assemblea. Abbiamo degli impegni grossi, abbiamo delle cose serie da fare; chiudiamo rapidamente, chiudiamo questa sera stessa.

Sul suo discorso di ieri, onorevole Presidente della Regione, non ho molto da dire. Non ho molto da dire perchè, ripeto, non mi aspettavo nulla. Le do atto che neppure un mago avrebbe potuto, in otto giorni, capovolgere una situazione. Questo è solo il frutto di impostazione provinciale e di presunzione. Devo fare solo due appunti a lei per il discorso di ieri: due appunti; non voglio chiamarli rim-

VI LEGISLATURA

CCCLVIII SEDUTA

30 OTTOBRE 1970

proveri, voglio chiamarli appunti: il tono trionfalistico assolutamente fuor di luogo...

CARDILLO. Non è venuto con la musica, però.

CORALLO. Poco c'è mancato. Questo atteggiamento è di chi voleva — i francesi dicono *épater le bourgeois* — colpire la nostra fantasia di piccoli borghesi. Lei ieri, onorevole Fasino, non poteva assolutamente adottare quel tono che era del tutto inadatto alla circostanza.

Il secondo rilievo riguarda una questione di buon gusto, di rispetto per l'intelligenza altrui. L'accento al ponte sullo Stretto è stato, secondo me, una nota di cattivo gusto. Veramente crede di avere a che fare con dei pivelli, con dei ragazzini ingenui? Qui dentro ci sarà anche qualche ingenuo, ma ci sono lupi dal pelo lungo, onorevole Presidente della Regione, e lei viene qui a tirarci fuori dal cilindro del prestigiatore la storiella del ponte che, fra l'altro, questa notiziola, cronaca secondaria, era già stata data dal Ministro Lauricella nel corso dell'inaugurazione di un tratto di autostrada in Sicilia e i giornali avevano dedicato non dico un titolo, un accenno nel sommario sotto al titolo: il Ministro Lauricella dice tra l'altro che per quanto riguarda il ponte, eccetera... Lei l'ha detto ieri qui col tono di: udite! udite che cosa vi devo dire! Ripeto, è una notazione di buon gusto.

La realtà, onorevole Presidente della Regione, comunque lei la giri, è che lei si era dimesso per il centro siderurgico. E lei pretendeva di ritornare non con il centro siderurgico, mi consenta il collega Di Stefano, che ancora chiede battaglie in questa direzione, ma di tornare con qualcosa di equivalente o perlomeno con un premio di consolazione che potesse attenuare il danno subito dalla Sicilia. Questo è il punto. Lei ieri, in cambio del centro siderurgico, non ci ha portato assolutamente niente. Tutto quello che lei ha detto, ed io l'ho ascoltato e poi ho riletto con attenzione il testo del suo discorso, è un bicchiere di acqua fresca, anzi un bicchiere di acqua distillata, assolutamente insapore. Lei non ha portato, non ha detto niente. O meglio, in tutto questo suo discorso, dove il collega Cagnes mi faceva notare l'abuso dei verbi al futuro e del congiuntivo come periodi ipotetici, in tutto questo suo discorso

c'è una sola cosa certa, indiscutibile: ed è il no del Governo nazionale sulla questione dei crediti pregressi della Regione siciliana. Questa è l'unica certezza, perchè era l'unica questione sulla quale dire sì significava qualcosa di concreto; non era un sì generico, una promessa che poi si deve tradurre, e Dio sa come, in termini concreti. Dire sì sulla questione dei crediti pregressi equivaleva ad una cifra precisa, voleva dire *tot* miliardi.

L'unica cosa concreta che lei poteva ottenere, non l'ha ottenuta; anzi lei è tornato ieri comunicando ufficialmente che su questa questione è bene che ci prepariamo a metterci il cuore in pace.

Ora, se togliamo questo *no* incontrovertibile, brutale, onorevole Fasino, che lei ha preso su ed ha portato a casa, il resto, volendo essere generosi, si può considerare una indicazione programmatica, una dichiarazione di buona volontà, di predisposizione ad esaminare le cose; null'altro che questo. E lei lo sa, onorevole Fasino. Lei non è uomo ingenuo, lei non è uomo nato ieri. Lei sa benissimo che nella sua missione romana non ha ottenuto... ecco, io voglio essere obiettivo, non ha pregiudicato, ha lasciato aperto lo spiraglio ad ulteriori incontri, ad ulteriori trattative. Un bilancio modesto per chi era partito con l'animo del vendicatore, di chi doveva tornare con lo scalpo dell'onorevole Colombo da mostrare ai siciliani. Leggiamo (lo hanno già fatto altri colleghi, non è il caso di ripetere) la parte relativa all'applicazione della legge sul terremoto: onorevole Fasino, se lei il fatto che una legge votata dal Parlamento, non un ordine del giorno, una legge...

CARDILLO. Da due anni non era applicata però.

CORALLO. Qui si parla di completamento. C'era una parte finanziata ed un'altra da finanziare. Onorevole Fasino, se i vostri rapporti col Governo centrale sono questi, per cui l'ottenere il rispetto di una legge è una grande conquista, allora veramente siamo messi male.

CARDILLO. Ripeto che, per ben due anni, non è stata applicata la legge!

CORALLO. Onorevole Cardillo, lei ha il suo partito al Governo, mi vuole spiegare perchè allora il suo partito, così meridionalista,

con l'onorevole La Malfa che non dorme la notte pensando alla Sicilia, alla programmazione, alla ricerca affannosa di un tavolo, col rammarico continuo di non riuscire a trovare un tavolo attorno al quale sedere per elaborare determinate linee di politica economica e sociale, mi vuole spiegare come mai La Malfa e il ministro Reale consentono che rimangano inapplicate le leggi dello Stato?

CARDILLO. Il partito dell'onorevole La Malfa non ha la maggioranza al Parlamento, egregio collega.

CORALLO. Ma non glielo ha mica ordinato il medico di stare al Governo!

CARDILLO. Non credo che solo per questo si debba fare una crisi ogni 15 giorni; e poi ci accusereste di affossare il divorzio!

CORALLO. Onorevole Cardillo, per carità, non le sto chiedendo la crisi di Governo per questo argomento, specie in questo momento. Le sto dicendo che lei rivendica all'azione dell'onorevole Fasino di aver ottenuto che finalmente una legge venga rispettata perchè per due anni, così come lei dice, non era stata applicata. Ed io sto chiedendo a lei: perchè per due anni non è stata applicata? E lei, come autorevole rappresentante di un partito di Governo che, come lei ben spesso ripete, ha grande peso nell'ambito della coalizione governativa, penso che abbia tutti i titoli per darmi una spiegazione di queste inadempienze.

Comunque, onorevole Fasino, su queste cose, lei dice che il prossimo consiglio dei Ministri provvederà.

Per tutto quel che riguarda il resto, abbiamo delle affermazioni di principio, delle dichiarazioni di buona volontà e degli impegni generici. Altrettanto generico, onorevole Presidente della Regione, è l'impegno sui 25 mila posti di lavoro. Cosa c'è di più generico di una cifra evidentemente tirata fuori a caso? Erano 15.000 e Fasino si è dimesso. Poi, quando in serata doveva tornare per riferire alla Assemblea, qualcosa doveva pur dire. Che cosa? Certo, onorevole Fasino, non è che i programmi industriali si inventano su due piedi solo perchè lei si è dimesso; si immagini, ci vuole ben altro! Quindi, non sapendo che cosa darle in mano per potere con un minimo di decenza tornare a Palermo, i governanti ro-

mani hanno autorizzato lei a dire (perchè loro non l'hanno detto, non c'è nessun comunicato, nessuna dichiarazione) l'hanno autorizzato a dire senza timore di essere smentito, che ci saranno 25 mila posti di lavoro. Perchè 25, perchè non 24, perchè non 26, questo non si sa; 25 mila, cifra tonda! Avanti, 10 mila posti di lavoro in più! Quali sono i settori, quali le iniziative già studiate, già programmate? Quali sono gli enti che avevano programmato tali iniziative? Sono iniziative dirottate in Sicilia da destinazioni diverse che erano state preventivate? Tutto questo non lo sappiamo. Sappiamo 25 mila e basta. Godi o popolo e statti zitto!

Onorevole Fasino, non le dico che questo non sia un fatto che comunque la potrà aiutare in futuro; voglio essere molto obiettivo, credo che ciò la potrà aiutare nel futuro nel senso che lei avrà il diritto, se ne avrà voglia, di appellarsi a questo impegno e di farsi forte di esso. Non si faccia molte illusioni però, perchè lei sa che impegni di questo genere gliene hanno fatti prendere tanti e poi l'hanno lasciato con un palmo di naso. Quindi, le auguro buona fortuna, l'auguro a lei, l'auguro alla Sicilia. Non ritengo la cifra di 25 mila posti di lavoro una cifra scioccante e soprattutto non riesco ancora a capire che cosa si intenda per 25 mila posti di lavoro. Sono 25 mila posti di lavoro in nuove iniziative industriali? Riguardano mano d'opera occupata direttamente o indirettamente? C'è quell'accenno al turismo, per esempio, che lascia molto perplessi.

Comunque, onorevole Fasino, do della sua missione romana lo stesso giudizio che diedi a suo tempo della missione compiuta dalla delegazione unitaria dell'Assemblea presso l'onorevole Rumor. Ricordo che allora alcuni giornali, che oggi apprezzano molto questo suo viaggio, spararono a zero contro quella iniziativa, dicendo che non si era ottenuto niente; io venni alla tribuna per dire: non è vero che non si sia ottenuto niente; non è vero che si sia ottenuto qualcosa, ma non è vero che non si sia ottenuto niente; è uno spiraglio, è l'inizio di un discorso.

Lei, allora, il discorso lo lasciò cadere, e questa è una delle sue colpe più gravi. Mentre lei lasciò trascorrere i mesi nella inerzia assoluta, senza alcuna iniziativa politica, anzi sabotò ogni tentativo di esercitare una pressione attraverso questi canali assembleari, oggi lei ha riaperto questo colloquio, un colloquio pie-

no di incognite, un colloquio che potrà anche fruttare qualcosa, ma questo lo potremo vedere, onorevole Fasino, fra mesi, lo potremo vedere nel futuro. Oggi lei, in buona fede, non può dirci di avere una certezza, una sola certezza in tutto quello che lei ha portato, se non la legge concernente le provvidenze a favore dei terremotati. Sono convinto che non la metteranno in così breve tempo in condizione di essere smentito; voglio sperare che abbiano un minimo di sensibilità nei suoi confronti — malgrado il cannibalismo che nel suo partito è di moda — per non esporla in così breve tempo ad una bruciatura e, quindi, penso che la deliberazione del Consiglio dei Ministri indubbiamente l'avremo. Ma per quanto riguarda i Irestò, veda, onorevole Fasino, lei si appresta immotivatamente a ritirare le dimissioni perchè, data la motivazione che aveva dato, non mi dica che oggi lei ha motivi, perchè non ci sono, per ritirare le dimissioni. Comunque non affonderemo il dito su questa piaga, perchè in effetti non avevamo grande desiderio di crisi. Abbiamo questi programmi di Assemblea che ci interessano molto.

Onorevole Fasino, chiudiamo questa parentesi, lei accetti la preghiera che la maggioranza le rivolgerà di ritirare le dimissioni, ma non ci dica che lei può ritirare le dimissioni con una motivazione proporzionata alla motivazione con cui illustrò le sue dimissioni pochi giorni or sono. Quello che noi le chiediamo, onorevole Presidente della Regione, è che questa esperienza le serva per il futuro.

Sarei già molto felice se questa esperienza per lei, per il suo partito, servisse almeno per il futuro. Non per tardivi gesti clamorosi, che lasciano le cose come stanno, ma per capire una volta per tutte, che bisogna fare una politica, che bisogna costruirla pezzo per pezzo, giorno per giorno, che non si devono offrire coperture, mai, perchè quando si offrono tali coperture prima o poi ci si trova scottati e nudi come lei si è trovato, scottato e nudo; bisogna costruire una politica di ampio respiro, tenendo presente che qui non si tratta di ottenere il giocattolo, il regalino; qui si tratta di ottenere un indirizzo politico completamente diverso. Le dicevo l'altro giorno, che il costo del decretone per la Sicilia è un costo maggiore di un centro siderurgico, per cui se non c'è una politica armonica nei confronti del Meridione, questo strappare qua e là la singola concessione, è cosa di poco con-

to che non incide nel tipo generale di sviluppo del Paese.

Quindi, vorrei augurarmi, per esempio, che sulla questione del convegno delle regioni meridionali, al quale noi del Partito socialista italiano di unità proletaria teniamo in modo particolare, lei non svolgesse una funzione passiva. Se lei vuole riscattarsi dalla disavventura che ha avuto, s'impegni nel convegno delle regioni meridionali, si impegni perchè si realizzi al più presto, si impegni per svolgere conseguentemente un ruolo positivo, un ruolo di direzione, un ruolo costruttivo. Vediamo di realizzare qualcosa in questo campo, che per me è molto importante, perchè solo se evitiamo la frantumazione della rivendicazione meridionale, solo se riusciamo a prospettare una nuova politica meridionalista e ad organizzare le forze capaci di imporre una svolta nella politica economica generale del Paese, nel tipo di sviluppo che viene imposto al Paese, soltanto allora potrà sorgere per noi una speranza, una speranza diversa. Non è nella trattativa singola, non è in queste riunioni informali col ministro A) o col ministro B) che lei può pretendere di modificare un indirizzo politico ormai consolidato, stratificato, pietrificato, perchè sono decenni che si va avanti per questa strada e sono decenni che non riusciamo a dare un indirizzo diverso al Paese.

Ecco; se questo lei farà nei prossimi mesi, allora la lezione di questi giorni potrà dimostrarsi di una certa utilità, potrà essere l'inizio di una fase nuova. Credo che, in fondo, questo episodio delle sue dimissioni, benchè sia appunto, nel giro di pochi giorni, caduto di livello, si sia immiserito, abbia perso ogni carica politica, comunque un ruolo positivo l'ha svolto. Ha svolto il ruolo di dare una certa coscienza all'opinione pubblica siciliana. Certi giornali, che mai, mai, avevano attribuito la minima responsabilità allo Stato nei confronti della Regione siciliana, ma che sempre avevano trovato quello che lei chiama il « muretto basso », la comoda teoria per cui tutte le responsabilità vanno attribuite alla Regione, in questa occasione hanno scritto in maniera diversa provocando una presa di coscienza siciliana. Una presa di coscienza che certamente avrebbe assunto un livello maggiore se lei non avesse immediatamente sgonfiato tutto con quel tipo di dibattito, con quella sospensione; cioè, se avessimo mantenuto la questione sul piano della tensione e della

drammaticità, certamente il risultato sarebbe stato più apprezzabile, sarebbe stato maggiore. Ora non abbiamo ottenuto niente a Roma; lei è tornato con l'acqua fresca. Tutto questo è vero. Però, se almeno riuscissimo a creare una coscienza siciliana, che per me fino ad ora è mancata (non la coscienza di chi scrive l'articolo per dire che il centro siderurgico deve sorgere a Pozzallo, in polemica con chi vuole che tale centro debba sorgere tra Siracusa ed Augusta o con chi lo vuole a Mazara; io parlo di coscienza siciliana, in un senso certamente più elevato) cioè una coscienza che i problemi della Sicilia non si risolvono né con i fondi dell'articolo 38, né strutturando meglio la spesa, tutte cose importanti, ma se si acquisisce, una buona volta per tutte, la coscienza che i problemi della Sicilia si risolvono solo se parallelamente ad una buona gestione della Regione siciliana, ci sarà un diverso indirizzo politico nazionale e un diverso modo di collocare il problema del meridione nel contesto generale dello sviluppo del Paese, credo che in questo senso avremo fatto un passo avanti, un passo serio.

Ecco, onorevole Presidente della Regione, quello che con molta serenità questa sera le volevo dire! Dopo averle contestato questo tono trionfalistico di ieri sera, dopo avere sottolineato che lei, in effetti, non ha nessuna buona ragione per ritirare le dimissioni, perchè il suo viaggio romano è stato un viaggio a vuoto, ugualmente, da siciliano, voglio vedere quanto, comunque, di positivo da questa situazione è emerso, perchè responsabilmente si possa dare un nuovo slancio alla lotta meridionalista, perchè si possa veramente riuscire a collocare il problema della Sicilia al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, non solo sotto il profilo della criminalità (che già lì, all'ordine del giorno, purtroppo, ci siamo) ma sotto il profilo, invece, delle esigenze vitali dello sviluppo economico e sociale della nostra isola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacalone Diego; ne ha facoltà.

GIACALONE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Corallo è molto intelligente e devo dargli atto che egli questa sera ha smentito le affermazioni che erano state fatte precedentemente da alcuni colleghi, i quali hanno considerato il gesto dell'amico

Natoli, e quindi del Governo, come un gesto eversivo, un gesto proveniente da forze occulte di destra, che avrebbero voluto creare confusione e disordine anche in Sicilia, così come era avvenuto in Calabria. Si è visto invece che egli, nella serietà del politico che appartiene ad un partito serio, ha parlato con l'animo generoso di un uomo che, nel dimostrare il suo risentimento, cercava anche una soluzione per questi problemi che tardavano ancora ad essere risolti.

Brevissimamente sono andato indietro per tornare a spiegare quale era il significato del gesto del mio amico Natoli e del Governo stesso.

Devo dire ora che, quando il Governo ha preso la decisione di dimettersi, le intenzioni erano proprio quelle di portare avanti un discorso nuovo; ed io credo che, con molta dignità e con molta serietà, il Governo sia riuscito a porre all'attenzione del Governo nazionale, quelli che sono i problemi siciliani e in maniera più seria, più composta, più corretta di quanto non sia avvenuto in passato. Non so se siano state fatte valutazioni (ma spero che a Roma siano state fatte) sulla differenza di impostazione nel portare avanti determinati problemi. Non lo so, ma me lo auguro e credo che ce lo auguriamo tutti noi siciliani; non credo che in questa occasione noi possiamo sentirci divisi. Noi ci auguriamo che possa essere apprezzato questo gesto dignitoso di protesta, questo richiamo così civile, che il popolo siciliano ha voluto fare, attraverso il suo Presidente della Regione, al Governo nazionale, perchè mantenga quegli impegni secolari che sono dovuti alla nostra terra.

Quanto all'esito di questo viaggio a Roma, ci sono stati i giudizi dell'onorevole Salliciano e dell'onorevole Corallo, i quali, dopo avere affrontato profondamente il problema, hanno concluso negativamente. Io non sono venuto alla tribuna per fare delle affermazioni in contrasto con le cose che sono state dette; ma ci sono effettivamente molti se, molti periodi ipotetici nei risultati che sono stati portati in questa Assemblea e ci sono molti verbi al futuro. Quindi, che cosa è necessario fare? Avendo fatto un passo avanti per la nostra dignità e per la serietà con cui sono stati portati avanti questi problemi, è necessario ora che il Governo, che tutti noi, ci si sforzi di continuare in questa azione, ci si sforzi di portare avanti questo discorso e di allargarlo. All'onorevole

Corallo non sfuggono tante cose; egli ha sottolineato che molti effetti positivi ha dato la azione svolta dal Governo con queste dimissioni, ed ha messo anche in evidenza che la opinione pubblica siciliana si è interessata, è stata sensibilizzata al problema. Questo è un fatto positivo e importante.

Negli interventi del Partito repubblicano in quest'Aula, durante il dibattito, è stata messa in evidenza la necessità di allargare questo discorso, perchè noi sapevamo che certamente in otto giorni la situazione non si sarebbe capovolta nè il Presidente della Regione o chiunque altro avrebbe potuto portare in Sicilia qualcosa che avrebbe potuto compensarci della grandissima perdita, che abbiamo avuto, del centro siderurgico che sarebbe stato una fortuna per l'economia siciliana.

Non c'è dubbio, dunque, che qualcosa di positivo c'è ed è questo incontro con l'opinione pubblica. E' necessario quindi allargare il discorso ed interessare le classi imprenditoriali, le classi lavoratrici, i sindacati, il mondo studentesco perchè ci siano vicini nella lotta che dobbiamo continuare a fare nel quadro della politica meridionalistica.

Io, onorevole Presidente della Regione, certamente non mi unisco alla critica sistematica che stamattina è stata fatta dall'onorevole La Torre, quando ha creduto di dovere negare il valore del preambolo con il quale lei ha iniziato il resoconto del suo viaggio. Non c'è dubbio che lei ha acquisito, anche nei confronti di tutte le regioni meridionali, un alto prestigio nel sapere portare avanti un discorso in favore della Sicilia, inquadrato nella politica meridionalistica. Infatti certamente la intenzione e del mio amico Natoli e del Governo, quando si sono dimessi, non era quella di fare una faida regionale, di fare un'azione campanilistica, una protesta che ci avrebbe rimpicciolito, che ci avrebbe ancora maggiormente discredito.

Io, onorevole Presidente della Regione, apprezzo quindi l'azione che è stata svolta e rinnovo però la raccomandazione che non dobbiamo dire di avere concluso la nostra azione: dobbiamo essere solleciti, vigilanti, dobbiamo insistere, dobbiamo portare avanti questa lotta, che deve servire e risolvere veramente, definitivamente, le condizioni mortificanti in cui ancora resta la nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole La Terza; ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che l'onorevole Fasino, preso così tra il fuoco incrociato delle opposizioni e le difese ad oltranza della maggioranza, mi ispira una certa tenerezza. Egli è partito per Roma (e mi ricorda una poesia di Visconti Venosta: « Il Prode Anselmo »; partito per Roma « a cavallo d'un caval »), come il prode Anselmo parti per la crociata; è andato a fare il suo dovere invocando certe rivendicazioni in favore della Sicilia. E' tornato; ci ha detto quali sono stati i risultati di questa sua missione. Unico fatto positivo, concreto, reale: è tornato con un aereo speciale della Presidenza del Consiglio; cosa che ha potuto allietare oltremodo l'onorevole Cardillo, ma che sostanzialmente ci lascia perfettamente indifferenti. Cosa ha ottenuto? Sostanzialmente nulla. Una serie di promesse vaghe, imprecise. Ha ottenuto, tra l'altro, una promessa un po' equivoca: l'industria della gomma con l'industria farmaceutica. Non siamo riusciti a capire se si tratti dell'industria della gomma applicata all'industria farmaceutica o dell'industria farmaceutica applicata all'industria della gomma. Tante promesse, indubbiamente bellissime. Ma di queste promesse, da tempi lontani, molto lontani, dai tempi di Alessi, di Restivo e via via con i vari Presidenti della Regione, ne abbiamo avute parecchie.

La verità si è che il problema, politicamente, doveva essere profilato in una maniera diversa. Cioè non andare dal Presidente del Consiglio. Andare « anche » dal Presidente del Consiglio. Ma la vera visita d'obbligo, per queste rivendicazioni, il Presidente Fasino avrebbe dovuto farla al Segretario nazionale del Partito socialista italiano. C'è un conflitto aperto: quello che dispone non è Colombo. Colombo dispone per una metà; per l'altra metà dispone Mancini.

GRAMMATICO. Credo per il cento per cento.

LA TERZA. Diciamo che per l'altra metà dispone Mancini, il quale indubbiamente ha instaurato un nuovo tipo di politica, che noi non possiamo definire mafiosa. Non possiamo assolutamente pensare che sia ispirato dalla riunione dei capi mafia dell'Aspromonte.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

Ma un tipo di politica che è quella che è, un tipo di politica, comunque, che indubbiamente non con molta facilità potrebbe essere rinnegata o ripudiata dall'onorevole Colombo.

Queste rivendicazioni, dunque, dovevano essere portate al tavolo del Segretario nazionale del Partito socialista italiano, anzi del Segretario nazionale del Partito socialista 1970. Perché il socialismo ha una strana storia; il socialismo italiano ha una stranissima storia. Noi diciamo con tutta lealtà, con tutta chiarezza, che siamo stati affascinati dalla storia del Partito socialista italiano, di quel socialismo alla Turati, alla Treves, alla Bissoleti. Ci piaceva quel tipo di socialismo che trovava delle espressioni particolari in De Amicis, in Giovanni Pascoli; quel socialismo francescano, tipicamente francescano, che predicava ed attuava e pretendeva di attuare una società francescana, una società di lavoratori, una società di categorie che fossero veramente legate al lavoro e potessero ricevere la giusta retribuzione del lavoro, la garanzia del lavoro, la tutela del lavoro, il diritto al lavoro; un socialismo 1800, 1900, 1920: cravatta a fiocco, cappelli a larghe tese...

DE PASQUALE. Si sta avvicinando al 1922.

LA TERZA. Esatto; d'accordo! Quel certo socialismo ci piaceva moltissimo. Ora è venuto il socialismo 1970, un socialismo strano che strombetta con le Mercedes urlanti nelle vie delle capitali o nelle vie di campagna, un socialismo di terraggeristi che non fanno cooperative agricole, un socialismo di agrari, di industriali, un socialismo che va a nozze con il neo capitalismo: un socialismo — vedi caso! — benedetto dalla Sede apostolica; un socialismo che si fregia dell'orologio di Giovanni XXIII e degli apprezzamenti molto lusinghieri del nostro sovrano Pontefice.

Vorremmo veramente capire quest'altro socialismo. Ce ne sfuggono i contorni, il significato, la finalità politica; e ci sfugge nella morsa di certi avvenimenti che indubbiamente sono suggeriti da certi atteggiamenti particolari non dei socialisti, ma dei capi del Partito socialista italiano. Io sono perfettamente d'accordo col contadino socialista, sono perfettamente d'accordo con l'operaio socialista, sono

perfettamente d'accordo con il bracciante socialista. Non sono d'accordo con i ministri socialisti, con i grandi organizzatori...

CORALLO. Con i ministri non si è d'accordo, ma con i braccianti botte sulla testa. Questa è la vostra tradizione.

LA TERZA. Onorevole Corallo, io le sono grato per l'interruzione. Noi ci auguriamo che ai braccianti non si diano colpi sulla testa, perché perdiamo l'elettorato; perché, per un fenomeno strano, per noi votano i braccianti, votano gli operai.

SEMINARA. Per noi vota Lauricella!

LA TERZA. Quindi, in sostanza, quel socialismo dell'operaio, del bracciante ci piace. E' un socialismo fatto di attese, di una tremenda pudicizia, di attese veramente vigilanti, di attese che non sono state mai esaudite, mai, nonostante la politica di centro-sinistra. Non ci piace il socialismo dei dirigenti socialisti; non ci piace il socialismo di Mancini, il socialismo di Lauricella, il socialismo di Viglianesi; non ci piace il socialismo di tanti (non faccio più nomi) del Partito socialista italiano. Non ci piace, cioè, quella predicazione di una vera politica sociale...

DE PASQUALE. Quello di Tanassi vi piace?

LA TERZA. No, neanche. Non ci piace quella predicazione di una politica sociale, che poi stranamente, misteriosamente va a sconfinare in una politica padronale. Non ci piace per esempio — per dire delle notizie di cronaca — che Sofia Loren sia la ninfa Egeria dello onorevole Nenni; non ci piace che l'onorevole Viglianesi possa venire a Catania tre volte al mese e spendere decine di milioni ogni mese dal gioielliere La Porta (faccio il nome) per comprare anticaglie. E ci chiediamo se quelle decine di milioni che spende le ha guadagnate col braccio, col sudore della fronte, con la sua libera professione. E' umano che ce lo chiediamo.

CORALLO. Avrà firmato qualche cambiale.

LA TERZA. Esattamente. Che paga. Noi

non le paghiamo. Ora lei è andato a trovare Colombo e non ha ritenuto opportuno, in buona fede, andare a trovare Mancini; Mancini, che ha polarizzato la spesa pubblica in Calabria; Mancini, che indubbiamente ha favorito un processo di resurrezione della Calabria, che della Calabria ha fatto qualcosa di colossale. La famosa miseria della Calabria è ormai un mito.

DE PASQUALE. (*ironicamente*) E' scomparsa! Sono tutti ricchi!

LA TERZA. Rispetto a quella siciliana è un mito.

Ed allora lei, onorevole Fasino, sarebbe dovuto andare dal ministro Mancini, mettersi d'accordo con lui, avere l'avallo a quelle promesse che le sono state fatte, anche quella dell'industria della gomma e dell'industria farmaceutica; sarebbe dovuto andare da Mancini per avere il suo avallo. Quello che le ha detto Colombo in fondo non è solo una serie di promesse; è stato un contentino, un contentino molto generico, un contentino che doveva dare a lei la possibilità di tornare a Palermo con l'aereo speciale (che fa tanto piacere a Cardillo) e venire a dirci qui ieri sera, con tutta urgenza, che tanto si era ottenuto, farci un resoconto dei suoi incontri, dirci che, in fondo, era ampiamente soddisfatto.

Noi non siamo ampiamente soddisfatti come lei. Non lo siamo per una pregressa esperienza; non lo siamo perchè non vediamo assolutamente quali garanzie possano essere date a ciò che le è stato promesso. Diceva esattamente l'onorevole Corallo: 25 mila posti di lavoro, E come facciamo a dire che non saranno 24 o non saranno 26? Come si fa questo calcolo per arrivare esattamente, cifra tonda, a 25 mila posti di lavoro? Come possiamo garantire ai siciliani 25 mila posti di lavoro? Su quale base? Su quale criterio? Io invidio voi della maggioranza perchè tra non molto — non passeranno 7 giorni — avrete le anticamere piene: « un posto! ce ne sono 25 mila! uno, uno ». Vi invidio e mi auguro che possiate veramente accontentarli; non 25 mila, ma 50 mila, 100 mila.

Dobbiamo credere sul serio a queste promesse? Noi ci rendiamo conto di una cosa che è una realtà. Lei, signor Presidente della Regione, ha il dovere di crederci, ha assolu-

tamente il dovere di crederci perchè è il Presidente della Regione. Anche se in cuor suo non ci crede, deve crederci e deve dire a noi che ci crede e deve invitare l'Assemblea a crederci. E' il suo mestiere, non può farne a meno. Noi non ci crediamo, non abbiamo vincoli di governo, non abbiamo vincoli di maggioranza, possiamo permetterci il lusso di non credere.

E però vorrei ricordare un episodio che rimonta alla nostra prima legislatura. Quel gesto che ha fatto il Presidente Fasino ha un riscontro obiettivo. Nella prima legislatura il Governo nazionale fece un grosso torto alla Sicilia. Era Presidente della Regione Alessi, il quale si dimise, ma si dimise irrevocabilmente, onorevole Presidente. Certi gesti vanno compiuti nella interezza della propria personalità e del proprio mandato. Lei si è dimesso non irrevocabilmente; ha portato in discussione in Assemblea le sue dimissioni; stasera la maggioranza si rappattunerà; probabilmente le dimissioni saranno respinte, lei resterà in sella. Ma c'è qualcuno che resterà a piedi. E questo qualcuno moltiplicato 5 milioni sono 5 milioni di siciliani; 5 milioni di siciliani che hanno sentito — ha ragione Corallo — l'importanza di ciò che il Governo nazionale ci ha negato. Se lei fosse stato veramente tra i cittadini della Sicilia, se lei non fosse rimasto chiuso nel Palazzo d'Orléans, se lei avesse circolato in questo torno di tempo, si sarebbe accorto che i siciliani veramente hanno sentito questo problema; che sotto la specie del quinto centro siderurgico ponevano un'altra questione: la questione, cioè, che si risolvesse per sempre il problema della Sicilia e dei siciliani. Hanno sentito tutti, totalmente, l'insufficienza di questa politica governativa; hanno sentito il bisogno di un riscatto totale.

Presidenza del Vice Presidente NIGRO

Lei resterà in sella. Le sue dimissioni saranno respinte. E, dopo che le sue dimissioni saranno respinte, se per caso dovessimo arrivare al 30 novembre e quello che le era stato assicurato non sarà mantenuto, cosa farà, onorevole Fasino? Si dimetterà da capo? Si dimetterà nello stesso modo con cui si è dimesso stavolta o si dimetterà irrevocabilmente? Ecco il tema. Quindi, onorevole Fasino, il pro-

blema, le ripeto, non riguarda lei. Lei è un uomo candido, lei è stato il buon pellegrino, il quale è andato a Roma nella convinzione di potere veramente risolvere alcuni di questi grossi problemi che interessano la vita siciliana; è andato a Roma pieno di speranze, piennissimo di speranze, ed è tornato gonfio di speranze. A Roma ha fatto una serie di iniezioni di speranze e le sue speranze è venuto a dircele qui in Assemblea. E' venuto a dirci: ho ottenuto questo; sarà fatto questo; sarà fatto quest'altro; sarà fatto ancora quest'altro. Ma di una cosa realmente fatta non ci ha detto niente, nè poteva dirci niente. Perché, è vero, in otto giorni non si può capovolgere una situazione: manca il tempo sufficiente, manca il tempo di affrontare i problemi, di programmarli; manca il tempo, sostanzialmente, di creare un *quid* organico per la realizzazione. E lei non ci ha detto niente, assolutamente niente.

E allora, onorevole Fasino, qual è il sugo della favola? Il sugo della favola è puro e semplice: questo dibattito è un dibattito inutile, poteva concludersi prima che lei andasse a Roma, tranquillamente, seraficamente. Lei, con la sua maggioranza, sarebbe rimasto in sella; noi saremmo rimasti relegati nei banchi dell'opposizione; lei avrebbe continuato a gestire la Regione siciliana, con buona volontà e soprattutto avrebbe continuato a gestire la Regione siciliana, col centro-sinistra, con questo nuovo socialismo e coi suoi alleati che indubbiamente onorano l'Assemblea regionale siciliana.

SEMINARA. Stai attento che i repubblicani si dimettono! Corriamo questo rischio, se insisti!

LA TERZA. Continuerà a governare con questa maggioranza; si avvarrà del consiglio indubbiamente perspicace, intelligente e dotto dell'onorevole Mazzaglia, che ha preso contatti in questi giorni con l'onorevole Giolitti; così mi pare; porterà una nuova impostazione del bilancio! Tornerà a governare e continuerà a governare con i socialisti, che hanno dato ottima prova di sé, come onestà, come competenza, come saggezza amministrativa. Tornerà a governare così come ha governato da quando questa Assemblea lo ha nominato Presidente della Regione.

Però, onorevole Fasino, non è più identica

la situazione: la Sicilia acquista coscienza, consapevolezza delle proprie piaghe e dei propri tormenti; la Sicilia acquista coscienza dei torti che le sono stati fatti; la Sicilia acquista coscienza del grave squilibrio economico tra Nord e Sud; la Sicilia sostanzialmente acquista coscienza, una coscienza incerta, impropria di ciò che era il valore, il significato e la indicazione dei vecchi testi che sono rimasti ancora oggi attuali. Non parlo dei testi della mia parte; parlo di Salvemini, parlo di Nitti, di Giustino Fortunato, parlo del Niceforo. Acquista coscienza in proprio, senza neanche volere indagare da chi e perché quelle cose furono dette; e si rende conto che la situazione è mutata.

Se veramente dovessimo giudicare l'Autonomia da ciò che si è fatto e da ciò che oggi si fa, noi potremmo veramente dire che l'Autonomia è fallita. Ma per colpa di chi? Per colpa nostra? Indubbiamente no! Per colpa dei liberali? Indubbiamente no? E' fallita perché è venuta meno ai fini per cui era stata data; è venuta meno perché sostanzialmente è stato tradito lo Statuto dell'Autonomia. L'Autonomia doveva servire ad allineare la Sicilia alle regioni più progredite d'Italia. Lei, onorevole Fasino, nel suo messaggio ai siciliani, nell'occasione dell'annuale festa dell'Autonomia, lo ha proprio detto, lo ha riconosciuto, perché è un uomo in buona fede. L'Autonomia è fallita. Lo ha dichiarato proprio lei. Lo stato di miseria e di arretratezza, in cui versa la regione siciliana, è spaventoso. Lo ha dichiarato lei, non lo dico io.

Ebbene, se questo stato di arretratezza e di miseria si vuole superare, come lo superiamo? Con le promesse di Roma? E varranno le promesse di Roma a realizzare tante scuole, tante strade, tanti ponti, tanti viadotti in Sicilia? Varranno a riscattare il contadino siciliano dallo stato di abiezione e di miseria in cui versa? Varranno le speranze — tradotte nelle assicurazioni che a lei sono state date a Roma — varranno quelle speranze a risanare le ansie dei contadini siciliani, costretti ad emigrare? Varranno quelle speranze a far sorgere veramente in Sicilia una industria efficiente, che possa realizzare un sano programma di resurrezione dell'Isola e che non sia praticamente la continuazione di un fallimento? Saranno ancora le risorse dell'Espì, erede della famigerata Sofis, saranno le grandi ri-

sorse dell'Esa, saranno le grandi risorse dello Ente minerario siciliano a risolvere questi problemi? Ci vogliamo o no rendere conto che tutt'oggi l'inchiesta sugli Enti economici non ha potuto acquisire tutte le relazioni di tutti gli Enti economici?

E' questa la realtà. Su questo terreno impervio lei è costretto a muoversi e si muove con la grazia di una magnifica danzatrice di classe, saltellando di palo in frasca, acquisendo per la Sicilia promesse a futura scadenza, mentre i siciliani vorrebbero qualche cosa di più concreto.

Io mi ricordo che Mussolini una volta a Palermo ebbe a fare un discorso: « La Sicilia è il centro geografico dell'Impero ».

SEMINARA. Al riguardo c'è una relazione di un assessore; una relazione commentata negli ambienti mondiali.

LA TERZA. In quel discorso, Mussolini, esattamente disse qui a Palermo, al Foro Italico: « la Sicilia sarà il centro geografico dell'Impero ». I più vecchi ce lo ricordiamo. Ed io, che ricordo quella frase di Mussolini, debbo aggiungere una cosa con tutta lealtà: ci rimasi sorpreso, veramente sorpreso. Quella frase mi sembrò detta a sproposito. La Sicilia centro geografico dell'Impero, stava a significare il porto di Palermo come quello di Amburgo, il porto di Siracusa, come quello di Marsiglia, e così via. Stava a significare infrastrutture, impianti; stava a significare una serie enorme di opere pubbliche, che avrebbero veramente potuto avallare questa teoria della Sicilia, centro geografico dell'Impero, della Sicilia testa di ponte verso la quarta sponda; testa di attracco e testa di sbarco.

Ebbene, le promesse che ci fa stasera l'onorevole Fasino, come procuratore dell'onorevole Colombo, ci ripetono una certa frase che noi a suo tempo non abbiamo accettato: la Sicilia sarà il centro geografico dell'Italia democratica. Sarà il centro geografico perchè sostanzialmente abbiamo visto, attraverso la relazione dell'onorevole Fasino, una enormità di cantieri, una enormità di opere pubbliche, una enormità di iniziative industriali. Abbiamo visto un fiorire improvviso di iniziative che veniva finalmente, dopo tanti e tanti anni di servaggio, a riscattare la Sicilia.

Torniamo alla realtà. La realtà è quella che è. Onorevole Fasino, noi le vogliamo vera-

mente bene e ci dispiace, veramente ci dispiace molto, vederla invischinata in questa situazione. Abbiamo perduto quindici giorni di tempo, venti giorni. Lei avrebbe potuto fare a meno di rassegnare le dimissioni. Invece di rassegnare le dimissioni avrebbe potuto approfondire veramente quella famosa legge per il riparto dei fondi di cui all'articolo 38 o approfondire quelle leggi che sostanzialmente urgono. Invece di andare a inseguire chimere a Roma o farfalle sotto l'arco di Tito, avrebbe potuto benissimo lasciare che l'Assemblea continuasse il suo normale, sia pure rampolante lavoro legislativo.

Lei si è imbarcato in qualche cosa che ricorda Luciano Zuccoli: le cose più grandi di noi. E' andato a Roma, ha sperato che a Roma qualche cosa potesse ottenere. E' tornato da Roma, ci ha dato questo magnifico resoconto delle promesse che le erano state fatte; ce le ha riferite con amabilità, con cortesia. Noi abbiamo apprezzato la sua amabilità e la sua cortesia. E dopo di ciò? Ritorna l'interrogativo che se entro il 30 novembre nulla sarà fatto, se dopo il 30 novembre...

MUCCIOLI, *Assessore alla pubblica istruzione*. Dichiareremo la guerra! manderemo le truppe!

LA TERZA. Esatto! C'è stato un democratico qui (Giacchino Germanà), io glielo ricordo, che disse molti anni fa: armeremo la nostra flotta e sbarcheremo a Roma. Probabilmente si vorrà fare questo: armeremo la nostra flotta — di pescherecci — e sbarcheremo a Roma. Questa è la situazione.

E allora il problema è diverso. Prima di contare sull'aiuto degli altri, cominciamo a contare su noi stessi, su quello che noi possiamo fare; cominciamo a impiegare i fondi di bilancio e i fondi provenienti per qualsiasi titolo ed a qualsiasi titolo, per fare una politica produttivistica nostra. Cominciamo col realizzare delle iniziative nostre. Roma! Roma chiamola in causa dopo, quando, dopo avere fatto tutto il possibile, tutto il consentito con i nostri mezzi, sarà necessario chiamarla in causa. L'abbiamo chiamato in causa adesso. Abbiamo ottenuto delle promesse. Lei chiederà che si voterà un ordine del giorno, presumo, e porrà la fiducia per controllare la sua maggioranza. Resterà Presidente della Regione; con lei resteranno i dodici assessori

che la conforteranno del loro illuminato parere e del loro illuminato consiglio.

Ebbene, cerchi di dare un colpo di timone. La Sicilia veramente attende e attende ansiosamente. La Sicilia attende la sua giornata, perchè la Sicilia ha capito una cosa molto importante, onorevole Fasino: che la Calabria ha ottenuto; la Calabria senza assemblea regionale calabra ha ottenuto; la Calabria che litiga per il capoluogo, Reggio o Catanzaro, ha ottenuto; la Calabria che fa le barricate a Reggio Calabria ha ottenuto; la Calabria che sostanzialmente è in uno stato di sommossa, ha ottenuto. E perchè ha ottenuto? Ecco la domanda. Ha ottenuto perchè c'era Mancini. Ha ottenuto perchè Mancini — e mutuo una parola dell'amico Sallicano — poteva ricattare l'onorevole Colombo.

La Sicilia che cosa ha ottenuto? Facendo un bilancio concreto, un bilancio realistico, cosa ha ottenuto? La promessa degli investimenti che, come diceva esattamente Sallicano, potranno venire in Sicilia fra ottanta anni, fra novanta anni; la promessa di impianti che chissà quando potranno essere realizzati. Ha ottenuto questo. Di immediato, di certo che cosa ha ottenuto? Ha ottenuto ciò che si era ottenuto prima, cioè l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, per il cento per cento; una cosa scontata; una cosa vecchia; una cosa superata.

E allora noi le diciamo, onorevole Presidente: la Sicilia è paziente; la Sicilia è estremamente paziente; i siciliani sono estremamente pazienti; più pazienti di quanto lei possa immaginare. Non vorrei che questa pazienza, messa a dura prova, diventasse furia, una furia incontrollata. Diventasse furia per tutto quello che è stato negato nel tempo; diventasse furia per tutto quello che è stato negato oggi; diventasse furia contro tutte le forme di prevaricazione che vengono consumate in danno della Sicilia e a beneficio di altre regioni.

Noi non chiediamo che il quinto centro siderurgico possa essere spostato dalla Calabria e venire in Sicilia. Neanche per sogno! Noi! Noi vogliamo sostanzialmente degli altri impianti che servano per un processo di resurrezione della Sicilia. Noi non vogliamo che altre regioni vengano depauperate. Chiediamo che anche la Sicilia venga soddisfatta nelle sue legittime aspettative.

Onorevole Fasino, noi le facciamo i migliori

auguri. Ci duole, veramente ci duole, di non potere essere d'accordo con la sua maggioranza. A lei come persona avremmo dato un voto favorevole; a lei con la sua maggioranza non possiamo dare un voto favorevole. Non possiamo dare un voto favorevole perchè la presenza dei socialisti nel suo Governo ci lascia molto perplessi. E' una presenza che non riusciamo a capire. Una presenza che non vogliamo definire ed è opportuno non definirla. Lei resterà, continuerà la sua opera; chiudiamo questa parentesi, ripigliamo i lavori dell'Assemblea; rimbocchiamoci le maniche; cerchiamo di fare quello che è più opportuno e più utile per la Sicilia. Le promesse diventeranno una realtà? Bene! Noi saremo i primi ad applaudirla. Non diventeranno una realtà? saremo i primi sostanzialmente a rendere più perspicace, più pungente, più acuta la nostra polemica perchè lei lasci questo posto, augurandoci che altri possano venire, altri che non pensino come lei alla validità delle promesse, ma si attengano ai fatti concreti, per il benessere delle popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Interdonato; ne ha facoltà.

INTERDONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò telegrafico perchè l'ora è tarda e anche perchè in questo dibattito sono intervenuti rappresentanti di quasi tutti i gruppi e hanno messo a nudo la situazione con un esame molto attento e molto oculato.

Lei, onorevole Fasino, ha avuto il torto, ieri, di essere puntuale all'appuntamento che aveva fissato con l'Assemblea; infatti, se non vado errato questa sua puntualità è stata considerata come un ricatto, come un tentativo di fare le cose con molta fretta. Ieri sera quando lei è giunto in Assemblea, nessuna marcia trionfale dell'Aida è stata suonata in quest'Aula, ma abbiamo voluto ascoltare le dichiarazioni che lei ha fatto in ordine ai colloqui avuti a Roma. Quanto lei ha ottenuto a Roma era il frutto di un accordo che si era stabilito tra i partiti che formano l'attuale maggioranza. Lei è andato a Roma latore di un documento politico, che porta l'avallo della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito repubblicano e del Partito socialista unitario, e ha ottenuto quello per cui c'erano degli impegni. Quindi non penso che si possa, da parte nostra, da parte del-

l'attuale maggioranza, muovere alcun addebito a lei ma che invece bisogna sostenere la sua azione e ringraziarla per quello che ha fatto.

Il dibattito odierno è il seguito di quello sulle dimissioni del Governo; dimissioni che non devono essere intese come ricatto ma come forte protesta nei riguardi del Governo centrale, il quale aveva disatteso le giuste e sacrosante richieste del popolo siciliano. Il punto di vista del mio partito in ordine ai fatti accaduti è stato da me espresso alcuni giorni fa da questa tribuna. Ricollegandomi a quanto ebbi a dire, affermo che la missione a Roma dell'onorevole Fasino si possa definire positiva. Comprendo che quanto è stato ottenuto non è l'*optimum*, ma rappresenta un grosso passo avanti, fatto dalla Sicilia, la quale, per la prima volta è stato oggetto della dovuta attenzione. Al di là, proprio, di quello che si è ottenuto, va rilevato un fatto assai importante e cioè che si muovono i primi passi per l'inizio di una trattativa responsabile per i problemi siciliani. Ovviamente sta ora al Governo, alla maggioranza che lo sostiene, sorvegliare la situazione e appoggiare l'azione del Governo affinché le promesse fatte a Roma non restino tali ma abbiano un seguito concreto e soprattutto siano rispettati i tempi di realizzazione. Ripeto che non possiamo ritenerci definitivamente soddisfatti. Abbiamo ottenuto poco o molto non importa. Ora l'importante è che la Sicilia, sia pure tra mille difficoltà, abbia fatto sentire la sua voce, e che le sue richieste non siano cadute nella indifferenza del potere centrale. I nostri bisogni, tuttavia, sono molti, la strada da percorrere è ancora assai lunga.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Capria; ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se una prima osservazione, che non ha la pretesa di essere conclusiva, sull'andamento di questo nostro dibattito può essere azzardata, non può questa osservazione essere improntata ad ottimismo per la doppia considerazione che i tentativi di banalizzazione di un momento politico assai serio della lotta politica in Sicilia e nel Mezzogiorno in generale possono interessare ambienti disimpegnati, proclivi a trasformare la tribuna politica in una discutibile oratoria forense. Tutto questo però non può essere apprezzato dal-

le forze che hanno lucida la consapevolezza che i problemi, peraltro sufficientemente aggregati, anche per i dibattiti che abbiamo fatto in questa Assemblea, sono tali da richiedere tutta la riflessione e la dedizione delle forze politicamente impegnate.

Certo, onorevole Presidente, pur non avendo io l'autorità morale per assumere toni da censore, non è uno spettacolo entusiasmante quello di un'Assemblea, di un Parlamento, che, chiamato a discutere problemi così drammatici, indulga al tono comico, farsesco e da questa tribuna si giunga al sorriso beffardo che, finché interessa le persone può essere anche un fatto opinabile sul piano del gusto, ma è grave dal punto di vista della tensione morale e politica che deve caratterizzare un Parlamento in genere, qualunque organismo elettivo di questa nostra tormentata vita democratica. E io non farò, non indulgerò al gusto che, a questo punto, può persino essere qualunquistico, dell'inventario più o meno prosaico, che può rinvenirsi nelle conclusioni così prestigiosamente portate avanti dal Presidente del Governo regionale alla trattativa col Governo nazionale. Non indulgerò a questo gusto, perché ritengo che invece sia necessario un consuntivo sereno sui problemi generali e sulle linee di tendenza, lungo le quali si innesta la nostra azione, che corrisponde largamente a quella che è una esigenza avvertita dalle forze meridionaliste, di caratterizzare la vita delle autonomie regionali, soprattutto in questa fase costituente del Paese con l'articolazione regionalistica dello Stato, di caratterizzare, dicevo, la nostra azione politica in termini di contestazione democratica di scelte che, sul piano della politica economica, lo Stato, il Paese, va portando avanti. E noi siamo tra i primi ad invocare che lo Stato, la classe dirigente nazionale acquisisca sempre più consapevolezza che la scelta delle autonomie regionali, dell'articolazione regionale dello Stato, per se stessa è un fatto di rottura che si pone ad un livello più avanzato, più persuasivo, più credibile, per gli strumenti nuovi che offre all'azione delle forze impegnate sul piano della lotta per il riscatto del Mezzogiorno, alle forze meridionali. E certo è necessario che questo nostro problema storico, il problema storico del Paese, che è appunto il problema del Mezzogiorno, trovi la classe dirigente nazionale sempre più consapevole che questo è il problema nodale della

democrazia nel nostro Paese, che certamente non può, come è stato pure osservato, essere risolto con una politica settoriale, di concessioni particolari, che possono persino essere inficiate dal dubbio che siano scaturite dalla esigenza di porre fine ad una serie di contestazioni, non inserite in un piano generale, che rischiano di portare il fronte del Mezzogiorno in una situazione di spapolamento, di divisione interna, che può giovare soltanto alle forze della eversione, che non sono impegnate in un disegno generale di rafforzamento delle istituzioni repubblicane della democrazia, che trova appunto nella battaglia per il Mezzogiorno il suo banco di prova decisivo. E sono appunto le linee di tendenze nuove che ci interessano; e ci interessa di più la determinazione, l'articolazione, la precisazione della nostra volontà politica circa il ruolo nuovo, il ruolo nostro, ai fini di una seria gestione della politica meridionalista che si va articolando nel Paese e che, anche attraverso questa fase nostra, questa iniziativa nostra, dell'Assemblea regionale siciliana, che trova la sua matrice nelle assemblee unitarie, nei primi incontri del Governo Rumor, può essere, anche questo, un serio metodo di portare avanti le esigenze di sviluppo delle nostre popolazioni della Sicilia, nel quadro del problema del Mezzogiorno.

Noi abbiamo avuto occasione di affermare che in realtà non siamo disponibili per una lotta tra regioni povere, per una lotta che trovi le regioni meridionali divise nella richiesta particolaristica di particolari concessioni, spesso persino mitizzate; e la mitizzazione non è mai un fatto razionale. Poc'anzi abbiamo sentito parlare e citare persino Salvemini. Se una lezione da questo maestro di democrazia abbiamo potuto apprendere è il gusto dei problemi, il gusto del particolare, il problemismo, mai la disponibilità a individuare certezze in problemi che invece richiedono un'articolazione di pensiero la più vasta possibile ed un'articolazione di iniziative politiche la più ampia possibile, senza chiusure settarie, ma chiamando e coinvolgendo in questa strategia meridionalista tutte le forze che concretamente e storicamente si sono sempre impegnate per la risoluzione di questi problemi.

L'onorevole La Torre stamani in un discorso certamente e largamente opinabile e contrastabile, a seconda dei punti di vista dai

quali questa discussione si porta avanti, ascriveva ad un primo successo dell'azione del gruppo parlamentare comunista quello di essere riusciti a determinare un confronto sui problemi, fuori delle situazioni di crisi più o meno improvvisate, al buio, giuste o non giuste, a seconda dei punti di vista particolari dei singoli settori in questa Assemblea. Mi pare questo un metodo assai giusto, quello di spingere, attraverso proprio queste occasioni, ad un confronto sui problemi reali per dedurre linee suscettibili di imporre sul piano nazionale un modello di sviluppo economico diverso per il Paese; perchè è proprio attorno a questa scelta, alla disponibilità ad imporre un metodo, un sistema nuovo della formazione del reddito nazionale e della spesa del reddito nazionale, che si gioca in definitiva, ed è acquisizione risaputa, che si gioca il destino del Mezzogiorno. Il problema cioè delle scelte generali che maturano a livello dei centri di determinazione della programmazione economica del Paese che, per essere democratica, non può non tener conto ormai di una scelta, che è quella appunto regionalista alla quale probabilmente il Paese è giunto senza ancora avere acquisito una larga coscienza della carica rivoluzionaria che una scelta di questo tipo configura per la democrazia italiana e per le responsabilità che di conseguenza ne derivano per la classe dirigente generale del Paese.

Il primo risultato positivo è che noi siamo riusciti, attraverso una iniziativa, ad un primo confronto. Certamente, come diceva anche il Presidente della Regione ieri sera, illustrando il documento conclusivo degli incontri col Governo nazionale, tutto questo configura un inizio, un avvio di un diverso metodo e di una diversa considerazione delle esigenze che le autonomie regionali, e soprattutto quelle a statuto speciale, rappresentano nell'articolazione democratica del nostro Paese. In questo quadro c'è chi si ostina a chiosare, peraltro con toni assai lugubri, da letteratura funeraria, una letteratura che pure sul piano della cultura nel nostro Paese non ha mai dato grandi personalità, con toni sconsolati che persino non arrivano alla dignità della crisi esistenziale, ma si limitano a situazioni marginali e appunto cadono, anche se vengono da settori di sinistra, come è capitato questa sera, nella banalizzazione dei problemi. Noi siamo profondamente convinti, vogliamo

dirlo con forza, che la banalizzazione dei problemi reali non è mai, non può esser mai un atteggiamento, un metodo delle forze che si richiamano alla sinistra democratica, delle forze impegnate, ma è un metodo che può giovare soltanto a coloro che con il sorriso — che, in questo caso non è il sale della vita — banalizzano i problemi, pongono posizioni politiche che vanno per la tangente dei problemi, non li affrontano e servono se mai soltanto a determinare la decadenza delle istituzioni.

I partiti della sinistra creano la politica laddove gli altri non sono in condizione di farlo, per scarsa sensibilità culturale e per scarsi legami organici con le esigenze di fondo della società civile. Questo metodo serve soltanto alle forze della destra, anche di quella storica, verso la quale possiamo anche in certe occasioni avere punti di polemica democratica, e non soltanto di quella eversiva che non crede a queste cose, che non crede al dibattito democratico, che non crede alla funzione di spinta e di rappresentatività delle assemblee elettive.

E quindi noi siamo profondamente convinti che, in questo momento, quel che si richiede dalle forze politicamente impegnate, il ruolo vero di questa nostra Assemblea, è appunto di liberare questo nostro dibattito dai tentativi di minimizzazione, dicendo quello che invece questo dibattito ha portato, certamente non per la prima volta, poichè questa Assemblea ha registrato spesso momenti di solennità notevole e di sensibilità nei confronti dei problemi di politica economica e di politica in genere. Questo nostro dibattito non è stato per nulla banale; da questo dibattito anzi occorre trarre forza, spinta, linee di azione per portare avanti, per spingere, per arricchire di contenuto politico le potenzialità positive di cui è ricca, può essere ricca, l'iniziativa politica delle forze meridionali. Certo ci rendiamo conto che probabilmente chi puntava ad una situazione di caos nell'Isola, che facesse piombare anche la nostra regione in una situazione di notevole disgregazione politica, abbia avuto una notevole delusione, e che quindi non si rassegni al fatto di aver perduto la possibilità di giocare una carta qualsiasi sui problemi delle rivendicazioni più o meno campanilistiche.

Noi quando dicevamo che contestavamo e nutrivamo dubbi per il quadro politico nel

quale questa nostra azione cadeva, proprio alludevamo a queste situazioni, a questi pericoli dei quali abbiamo avuto un esempio e una testimonianza concreta anche in questo dibattito pomeridiano, che richiedeva la contestazione la più spregiudicata, anche con le riserve che possono persino essere ovvie da parte dei partiti che hanno tutto il diritto di recitare la propria parte. Viceversa non è stato per nulla questo dibattito pomeridiano caratterizzato da questa esigenza che noi riteniamo non pregiudicata, ma che rivendichiamo; anzi riteniamo che debba essere rivendicato questo metodo a tutte le forze che siano disponibili per evitare deviazioni qualunque, deviazioni che servono soltanto a disattendere le legittime aspettative delle popolazioni meridionali.

Nessuno certamente che abbia un minimo senso della storia riteneva che noi oggi avessimo potuto fare qui un consuntivo definitivo dei problemi drammatici della nostra Isola. Noi avevamo posto alcuni problemi nella trattativa, avevamo posto anche nei momenti di articolazione unitaria del nostro lavoro, alcuni problemi nel confronto con la Regione. E certo ci vuole una eccessiva dote di scetticismo per ritenere che, attraverso le conclusioni e gli impegni che sono maturati al livello di trattativa con il Governo, non ci sia la possibilità di tutta una serie di iniziative da parte nostra. Ce ne rendiamo conto, lo abbiamo notato persino nell'intervento dell'onorevole Corallo, poichè, peraltro, è caduto in notevoli contraddizioni: dopo aver firmato una mozione di sfiducia, qui questa sera quasi ci ha fatto capire che, in fondo, la crisi non la voleva nessuno, nessuno invocava questo atto di coerenza...

CORALLO. Non c'era una mozione di sfiducia.

CAPRIA. C'era una mozione, presentata, di accettazione delle dimissioni. Noi, appunto, ascriviamo come elemento positivo il fatto che si sia riusciti ad evitare una crisi nella Regione siciliana; non solo perchè così non si interrompe il nostro lavoro legislativo, ma proprio perchè in questo momento nel quale maturano sul piano nazionale scelte per il Mezzogiorno, questa nostra Assemblea è in grado di svolgere la sua iniziativa politica e legislativa, nel momento in cui necessita la massima

vigilanza democratica e la disponibilità alla battaglia per portare a compiuta realizzazione gli obiettivi che nel documento del Governo sono pienamente articolati.

Quindi, onorevoli colleghi, noi riteniamo che si possa formulare un giudizio che deve essere di cauto ottimismo, che non deve essere trionfalistico, perchè nessuno di noi è disponibile per le posizioni che indulgono alla facile retorica celebrativa di momenti particolari positivi o di momenti particolari che registrano vittorie clamorose. Noi diciamo che abbiamo finalmente portato con i piedi per terra il discorso delle rivendicazioni dell'Isola, nel quadro dei problemi del Mezzogiorno. Lo aver posto alcuni problemi fondamentali, circa il ruolo delle partecipazioni statali nei confronti del sud, il ruolo stesso della contrattazione programmata; l'aver definito e posto in termini concreti i problemi del finanziamento dell'articolo 59; l'aver realizzato alcuni punti specifici; l'aver ottenuto così come noi invocavamo un giusto criterio della proporzionalità, per quanto riguarda l'assegnazione alla Sicilia degli investimenti delle partecipazioni statali; l'aver posto anche in termini precisi, i problemi della funzione dell'Ente di sviluppo in agricoltura e del finanziamento dei piani zonali; tutti questi sono risultati che corrispondono largamente a esigenze unitariamente espresse da questa Assemblea.

Certo, non siamo disposti alla mitizzazione di alcunchè, e credo che vada ascritto a elemento positivo anche sul piano del metodo, da parte del Presidente della Regione, di non aver fatto ieri sera annunci trionfalistici. Se mai una critica dovessimo muovere, sarebbe quella di non aver voluto, per aderenza ai problemi reali, calare questi risultati in un quadro generale che poteva anche sembrare una grancassa altisonante; l'aver voluto porli, vorrei dire, con gusto scarso quasi giolittiano, l'aver voluto porre questi problemi in termini concreti alla valutazione dell'Assemblea. E quindi noi richiamiamo l'Assemblea, i gruppi parlamentari, le forze impegnate nella battaglia del Mezzogiorno, a ripudiare il metodo qualunque che spinge alla minimizzazione, alla paralizzazzione, alla volgarizzazione dei problemi e del nostro ruolo, per confrontare, non per invocare allargamenti, anch'essi qualunque, di maggioranza, per coinvolgere, in posizioni che devono essere della maggioranza, le opposizioni, ma per richiamare ognuno alla ne-

cessità di assolvere al proprio ruolo, alla propria parte, se vogliamo che la nostra vita democratica non si impelaghi in un grande mare di qualunquismo in cui sia difficile persino ravvisare la fisionomia delle varie forze politiche.

E quindi per noi inizia, da una base più avanzata, a un livello molto più apprezzabile sul piano politico, inizia una nuova battaglia, un momento diverso dalla politica per il Mezzogiorno. E questo, non soltanto per quello che noi abbiamo affermato, attraverso dibattiti che ormai durano da mesi e che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica, ma per il quadro politico che caratterizza la lotta politica del paese, che ha ormai al suo ordine del giorno i problemi nodali delle riforme; riforme che interessano anche il Sud, problemi di struttura che erano rimasti incancreniti ed insoluti. La stessa battaglia per il decretone, è una battaglia che va al di là delle critiche che si possono fare alla linee di politica economica che ispirano quel decreto. Certo, è un fatto estremamente positivo che per la prima volta una manovra di prelievo fiscale viene collegata al finanziamento di alcune riforme che largamente esprimono le esigenze delle forze democratiche del Paese. Ed è importante notare che questo sia stato scritto anche su una rivista specializzata del Partito comunista italiano nella quale un articolo di Peggio fa una giusta distinzione, tra questa manovra di prelievo fiscale.

Qui non siamo chiamati a discutere del decretone; siamo chiamati a discutere delle nostre cose, della trattativa Governo-Regione, delle dimissioni del Governo Fasino. Noi esprimiamo un giudizio estremamente, decisamente, positivo; e questo non soltanto per le acquisizioni precise e particolari che dalla trattativa sono scaturite, ma soprattutto per le linee di tendenza, per il quadro generale nel quale quelle proposte si inseriscono, che determinano una nuova diversa linea di tendenza nei confronti del Mezzogiorno e nei confronti soprattutto della nostra Regione. Riteniamo che questa sia una occasione da non sciupare. Riteniamo che qui, ciascuno nell'ambito della propria parte politica, debba svolgere il proprio ruolo di spinta, non soltanto per garantire che quelle acquisizioni siano, entro tempi brevi, realizzate, ma per vedere, da qui a poco, come debba inserirsi la nostra azione fino al quadro generale del riscatto del

VI LEGISLATURA

CCCLVIII SEDUTA

30 OTTOBRE 1970

Mezzogiorno. Per questo noi guardiamo con estrema fiducia al convegno dei rappresentanti dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario e siamo decisamente impegnati, come partito, ad arricchirlo di un contenuto democratico, perchè ravvisiamo appunto in quella iniziativa un primo serio tentativo di una grande regione di restituire alla politica meridionalista un respiro nazionale, un respiro sul quale, attorno al quale, possa ritrovarsi la coscienza democratica del paese che faccia giustizia di tutti i tentativi volti ad evitare che le sofferenze del Mezzogiorno invece di avere la funzione di elemento potenziale per rafforzare le nostre istituzioni repubblicane, servano per fare del Mezzogiorno una Vandea per una carica di eversione nei confronti dei problemi dello Stato, dei problemi della nostra Repubblica, dei problemi dello sviluppo economico del Paese.

Abbiamo, quindi, lucida consapevolezza di quel che si muove attorno a certe false battaglie e abbiamo per questo invocato la necessità di tenere i nervi saldi. In questa fase di delicata vita politica del Mezzogiorno è probabile che si sia esagerato sui pericoli della destra; anche noi siamo profondamente convinti che le istituzioni repubblicane sono così saldamente ancorate nel cuore degli Italiani e delle grandi masse dei lavoratori che certamente non basterebbero eventuali tentativi, che pure sono stati portati avanti, a minare dalle fondamenta il parametro democratico della nostra repubblica nel quale è possibile condurre con decisione e con possibilità reali di successo, la battaglia per il riscatto del nostro Mezzogiorno.

Onorevole Presidente della Regione, noi siamo profondamente convinti, e con lei solidali, che il Governo ha fatto un buon lavoro e siamo qui per confermarle la nostra solidarietà, per affermare dinanzi a tutta l'Assemblea il nostro impegno che certamente, così come abbiamo detto, non si esaurisce in questa trattativa. Noi siamo invece convinti che i problemi dell'Isola passano attraverso una chiara visione strategica dei problemi dello sviluppo del paese, e siamo impegnati per la individuazione di un ruolo di sempre maggiore contestazione meridionalista nelle scelte di politica economica nazionale; scelte che passano soprattutto attraverso la capacità nostra di imporre al paese un modello di sviluppo economico diverso, che non passi per la logica della

espansione monopolistica, ma per la esaltazione, sul piano politico, delle autonomie regionali, e sul piano economico, per una decisa inversione di tendenza che ponga il Mezzogiorno al centro, come problema nodale dello sviluppo democratico del paese.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 21,05, è ripresa alle ore 21,50)

La seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardo.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si conclude stasera prende l'avvio, come è noto, dalle dimissioni del Governo della Regione, dall'ulteriore dibattito che si è svolto qualche settimana fa e dalla breve sospensiva che è stata votata dall'Assemblea. Dobbiamo quindi, ormai, dare un giudizio definitivo su quello che è stato lo sbocco della trattativa stessa, sulle conclusioni, sui punti della trattativa, su quanto, cioè, è avvenuto e si è realizzato nello incontro tra il Presidente della Regione, il Presidente del Consiglio e alcuni ministri del Governo dello Stato.

Prima di analizzare questi aspetti e questi punti, vogliamo precisare che in effetti l'opposizione si è mossa in questa fase ulteriore del dibattito seguendo puntualmente l'impostazione che aveva dato qualche settimana fa.

Vorrei dire che in quelle prime avvisaglie di alcuni giorni fa, c'era già il giudizio politico sullo sbocco della trattativa al di là del merito della trattativa stessa, al di là dei punti conclusivi, al di là del merito della trattativa. Difatti, le opposizioni hanno tentato con tutti i mezzi di motivare un giudizio negativo complessivo sulla trattativa, di attenuare, di ridurre o di annullare i punti positivi che indubbiamente sono emersi dalla trattativa, e addirittura di sottilizzare, di assumere atteggiamenti bizantini, talvolta anche puramente retorici per tentare di svuotare di contenuto la validità e l'importanza della trattativa stessa. Vorremmo dire a tutti i colleghi che hanno voluto accusarci di dare molto peso al metodo della trattativa e allo sbocco della trattativa stessa in una tematica di più ampio respiro, in una impostazione politica di più ampio re-

spiro, a questi nostri colleghi e soprattutto all'onorevole La Torre che ha parlato a lungo su questo aspetto di metodo nei rapporti fra lo Stato e la Regione e della politica meridionalistica in generale, vorremmo dire, che anche noi, al di là delle critiche che sono piovute nella giornata di ieri e di oggi, non abbiamo dato all'esito attuale della trattativa, per nostra testuale indicazione, e per nostra testuale e insospettata presa di posizione, il significato che loro ritengono che noi invece gli abbiamo dato. Noi abbiamo detto, nel dibattito che precedette la sospensiva, che questa trattativa era un momento, un tempo non definitivo e non essenziale della lunga e complessa trattativa tra lo Stato e la Regione. Noi abbiamo detto che rifuggivamo come sistema da questo metodo, perchè riteniamo anche (e lo abbiamo motivato nel nostro intervento di alcuni giorni fa) che è vero, non perchè lo affermano i colleghi della opposizione, ma perchè è obiettivamente, profondamente, scientificamente vero, che non è possibile procedere allo sviluppo del Meridione e della nostra Isola se non si parte da una politica di più ampio respiro che affondi le sue radici nel meccanismo stesso di sviluppo di tutta la società italiana; se, cioè, al di là delle trattative singole e limitate nel tempo, non si affronta il tema della politica economica del nostro Paese su basi ampie, su basi radicali, su basi che coinvolgano un diverso ed opposto meccanismo di sviluppo di tutta la società italiana.

Siamo d'accordo anche noi che per arrivare a questa conclusione, per iniziare nel nostro Paese una politica economica nuova, diversa e positiva, siamo convinti anche noi che il metodo della trattativa fra il Presidente della Regione e il Presidente del Consiglio dei ministri è un metodo inadeguato, è un metodo che noi non possiamo seguire come traccia definitiva per l'avvenire e per risolvere la grande tematica dei rapporti tra lo Stato e la Regione. Lo abbiamo detto esplicitamente noi stessi. E quindi non mi sono sembrate giuste e serene le critiche che sono venute alla nostra parte, per queste considerazioni, come se noi avessimo dato a questa trattativa un significato diverso da quello che essa in realtà ha, come se noi avessimo affidato a questo breve contatto tra il Presidente della Regione e il Presidente del Consiglio la finalità di risolvere tutti i problemi della Sicilia o del Meridione o, peggio ancora, come se conside-

rassimo questi colloqui come un metodo congruo e razionale per affrontare e risolvere i problemi generali del nostro Paese, i problemi generali connessi con una nuova linea di politica economica per il Meridione. Siamo invece convinti — l'abbiamo detto in diverse sedi, in diverse occasioni — che diverso deve essere il meccanismo di contrattazione, diverso deve essere il meccanismo di rapporto e di pressione sul Governo dello Stato e sullo Stato in generale. E abbiamo indicato tante volte, unitamente ad altri colleghi della maggioranza e delle opposizioni, la metodologia per pervenire a questa nuova e diversa impostazione. Abbiamo detto che nella formazione e nella attuazione di una politica economica nuova devono contribuire le forze vive della società, i partiti politici della maggioranza e delle opposizioni, le forze vive della società a tutti i livelli; soprattutto — l'abbiamo sottolineato varie volte — i sindacati che hanno ormai un ruolo decisivo da svolgere nella società italiana e che si avviano con gli avvenimenti degli ultimi due-tre giorni, a recitare una parte nuova, positiva nello sviluppo economico della società italiana e che si apprestano, con nuovi sistemi, con nuovi metodi, con nuova presa di coscienza, a recitare un ruolo determinante nel meccanismo di sviluppo della società italiana.

E' chiaro che sino a quando queste forze non opereranno in questa maniera, nessun Presidente della Regione, nessuna maggioranza potrà portare avanti una politica nuova che investa la Sicilia e il Meridione e che trasformi le basi stesse economiche e sociali di questo vasto territorio del nostro Paese. Ma fino a questo momento queste forze, o non sono intervenute o sono intervenute in maniera inadeguata, inefficace o comunque non hanno recitato un ruolo positivo e tanto meno determinante in questa trattativa, in questo rapporto tra il Governo regionale e il Governo dello Stato.

Noi vogliamo dire soprattutto ai colleghi dell'opposizione di sinistra: voi vagheggiate metodologie nuove (e noi siamo d'accordo, in gran parte, con queste impostazioni), voi suggerite iniziative diverse, configurate tesi che appartennero già, alcuni decenni fa, allo stesso Gramsci: incontri storici e funzionali tra i lavoratori del Nord e i lavoratori del Sud. Bene, ma voi prefigurate incontri ed azioni che ancora non ci sono, che ancora devono venire,

perchè anche in quel settore vanno maturando e devono ancora maturare prese di coscienza ed atteggiamenti particolari. Però, mentre queste cose andranno a maturarsi, mentre i sindacati annunciano una loro azione determinante, che ancora non hanno, tuttavia, espletata, nel 1970 il Governo dello Stato che non si attiene a questa nuova impostazione, fa i suoi investimenti, fa una politica economica della quale noi non siamo soddisfatti. E tuttavia questa politica va avanti, si realizza nel nostro Paese attraverso investimenti, attraverso nuovi posti di lavoro. E' una politica inadeguata, inefficace, ma che pure opera. Abbiamo visto, fra l'altro, e noi stessi democratici cristiani meridionali e siciliani siamo stati giudici di questa imposizione del Governo dello Stato, abbiamo visto, dicevo, che la politica stessa della programmazione, inaugurata anni fa, e che doveva essere la prima tappa per il riequilibrio territoriale del nostro Paese, non ha avuto sbocchi positivi e, sotto questo punto di vista, si è esaurita in un quasi generale fallimento.

Ed allora noi diciamo ai colleghi della opposizione: è vero, lottiamo insieme, prepariamo insieme questi momenti nuovi e questa presa di coscienza nuova. Ma sino a quando lo Stato opera in maniera difforme da queste impostazioni, ledendo gli interessi del Meridione e della Sicilia, sino a quando noi dobbiamo attendere che maturino fatti storici nuovi, prese di coscienza nuove, dobbiamo, cioè a dire, attendere che, a livello di Governo dello Stato, si maturi questa nuova presa di coscienza, dobbiamo anche assistere inerti ad una politica di investimenti dello Stato che si svolga e operi all'interno dell'area meridionale, trascurando e ledendo gli interessi della nostra Regione?

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi riteniamo onestamente che alla lunga strategia, debba adeguarsi, debba unirsi anche una tattica che, se volete, ha effetti limitati nel tempo e nella importanza e nella struttura economica del nostro paese. Noi riteniamo che, tuttavia, questa tattica (non chiamiamola strategia), vada condotta egualmente. Quando il Governo dello Stato, in dispregio di tutti i canoni istituzionali e di tutti i principi della logica economica, senza una programmazione generale, a livello anche di area meridionale, stabilisce, con una decisione politica, di ubicare il quinto centro siderurgico in Calabria, io credo che

una reazione della nostra classe dirigente regionale, la nostra reazione, la reazione della maggioranza, abbia una giustificazione storica e politica. E' questo il senso della nostra protesta, ed è questo il senso della trattativa che il Presidente della Regione ha condotto con il Governo dello Stato.

Nessuno di noi si aspettava sviluppi sensazionali e di radicale capovolgimento della situazione esistente. Ci si attendeva soltanto che, pur nell'ambito di una politica parziale — che noi stessi non accettiamo come strategia finale dello sviluppo del nostro paese — nella area meridionale, nell'ambito di questa tattica del Governo dello Stato, nell'ambito di questa parziale, insufficiente politica economica, le ragioni della Sicilia non venissero, in un certo senso, ad essere disattese, in confronto di altre regioni come la Calabria, che pure aveva avuto ed ha avuto un riconoscimento esplicito delle sue condizioni arretrate economiche e sociali con l'attribuzione del quinto centro siderurgico.

Ecco, onorevoli colleghi, i limiti, ma anche il valore della trattativa che il Governo della Regione ha condotto con quello dello Stato. A mio avviso, i risultati sono stati eccessivamente minimizzati dai colleghi dell'opposizione. Io vorrei dire onestamente che questo dibattito, unito al dibattito precedente su questa materia, è uno dei dibattiti più poveri della Assemblea regionale siciliana; non già, onorevoli colleghi, per la mancanza di intelligenza, di vivacità, di ardore, di tutte le forze politiche ed anche delle opposizioni, ma perchè in fondo l'Assemblea in queste poche sedute, ha dato la prova di essersi arroccata e radicalizzata in posizioni preconcette di maggioranza e di opposizione che ricordano una fase che a noi sembrava essere stata definitivamente superata nella storia della politica della nostra Regione. perchè mai come ora abbiamo notato oratori dell'opposizione andare a scarnificare questa materia del comunicato, questa materia degli accordi con lo Stato, andare a sottilizzare, con l'aggettivo e il sostantivo, per ridurre quanto più è possibile la portata, tuttavia positiva, della trattativa e dello sbocco di essa. E' stata ripristinata una tendenza che era caratteristica di tempi passati dell'Assemblea regionale, che ci ha ricondotti ad una posizione frontale e radicale, senza capacità di penetrazione, di compenetrazione delle tesi nostre e delle

tesi degli altri. Per questo, quindi, onorevoli colleghi (ripeto quello che ho detto in un altro mio intervento) questa è una pagina che noi abbiamo interesse non soltanto di dimenticare, ma anche di superare con il nostro senso di responsabilità, puntando soprattutto sull'avvenire, sulla collaborazione di tutte le forze, appunto perchè un nuovo metodo, una nuova impostazione, si aprano e abbiano effetti positivi anche nella trattativa con il Governo dello Stato.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, anche noi guardiamo con molto interesse, e daremo il nostro contributo positivo, alla organizzazione e alla espletazione del convegno delle Regioni meridionali: perchè noi siamo fermamente convinti che la causa prima della nostra arretratezza, la causa prima per cui i meccanismi decisionali a Roma o comunque a livello nazionale sono sempre contrari ai nostri interessi, sia da ricercare non in questo o in quell'uomo politico, non in un Presidente del Consiglio o in un altro, nè in questa maggioranza o in quella opposizione. Il problema è di carattere storico ed interessa i rapporti di due società, una arretrata e l'altra sviluppata; il problema è di vasto respiro e passa per tutti i partiti, direi per tutte le correnti di tutti i partiti, ed investe la politica nazionale in un complesso rapporto. E' chiaro che attorno a quel livello una pressione qualificata e moderna si possa realizzare; ed è chiaro che anche il Presidente della Regione, il Governo della Regione, la maggioranza, credano a queste cose e vedano in questi nuovi strumenti, in questi nuovi metodi, la via fondamentale per il riscatto del Mezzogiorno, per un rivolgimento radicale della situazione e per il raggiungimento di tappe future di sviluppo economico e civile.

Ma proprio per questo, onorevoli colleghi, noi abbiamo interesse di chiudere questa vicenda, di prendere atto dei risultati positivi che sono stati raggiunti, di continuare nella nostra azione tattica senza trascurare la strategia, e di vigilare perchè gli impegni assunti dal Governo dello Stato e attorno ai quali si è fatta tanta ironia, diventino realmente, come lo sono nelle intenzioni politiche di chi li ha espressi, tappe dell'ulteriore sviluppo della nostra Regione.

Vorrei inoltre portare una testimonianza umana, personale, di questa vicenda romana

e nazionale. Non perchè io sia convinto che questi aspetti valgano tanto, ma perchè voglio portare appunto una testimonianza di un collega vostro, di un deputato che ha assistito ad alcune fasi anche informali di questa trattativa e che ha potuto riconoscere che anche a livello nazionale comincia a maturare qualcosa di nuovo nella comprensione delle ragioni del Sud. Certo, questa è la risultanza non soltanto delle nostre pressioni; è la risultanza di un movimento storico di fatti enormi, clamorosi, che stanno maturando nella società italiana. Chi poteva pensare, onorevoli colleghi, che l'affermazione dell'economista inglese Vera Lutz, contenuta in quel non dimenticato articolo della rivista della Banca Nazionale del Lavoro, chi poteva immaginare che in tutto questo arco di tempo avrebbe avuto una puntuale realizzazione? Quando fu affermata allora una tesi di pura economia, la tesi secondo la quale uno sviluppo industriale già realizzato, accumula altri processi di sviluppo attorno all'area già sviluppata, mentre relega automaticamente le regioni depresse al loro destino di depressione; quando la signora Lutz affermò queste cose e disse che in ultima analisi, al di là della volontà dei politici, c'è un meccanismo economico che investe le strutture economiche di una società e che diviene a un certo punto quasi ineluttabile, nessuno poteva pensare che, di fronte a questa impostazione, la classe dirigente politica poteva modificare granchè.

Però, onorevoli colleghi, a distanza di tanti anni, la stessa teoria della signora Lutz si realizza; e si realizza questa volta a nostro favore, perchè ogni giorno di più perviene dal Nord, non solo in sede politica, ma anche in sede economica, dagli industriali del Nord, dagli amministratori dell'area congestionata del Nord, dai lavoratori soprattutto dell'area congestionata del Nord, parte da quell'area una nuova presa di coscienza e soprattutto la volontà di non congestionare ulteriormente il triangolo industriale del Nord e di trasferire le industrie là dove c'è lavoro, là dove esiste la mano d'opera. Cioè ad un certo punto, al di là della volontà politica, che in tutto questo arco di tempo è stata indubbiamente debole e insufficiente, c'è ormai la stessa logica economica che supplisce ai nostri diritti e alle nostre ragioni. Ed è forse a questo meccanismo economico che va probabilmente affidata una fase nuova, una fase diversa, completamente

diversa di sviluppo economico e quindi, conseguentemente, sociale e civile.

Ma è chiaro che noi non possiamo aspettare che i meccanismi scientifici od economici si realizzino secondo la teoria liberista senza intervenire per accelerare questa logica economica e per trarre da essa i migliori benefici. Ed è a questo, onorevoli colleghi, che intendiamo rivolgere la nostra attenzione e il nostro impegno politico di domani. Noi riteniamo che il Governo della Regione abbia operato bene nella trattativa. Esso ha realizzato punti di notevole importanza che sono, per nostra stessa ammissione, punti di avvio, punti di partenza verso obiettivi di più vasto respiro e di più notevole importanza. Ma i punti realizzati sono di notevole importanza, e non dobbiamo, per un atteggiamento preconcelto, sminuirne il peso, il valore e la portata. Ecco perchè, a nostro avviso, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, a nostro avviso il Governo deve continuare ad operare per attuare il programma concordato, nella sua azione di grande respiro a cui deve collegare le forze politiche di tutta l'Assemblea, le forze sindacali, le forze sociali sinceramente interessate a un processo di sviluppo moderno della nostra Regione. Ecco perchè, a nostro avviso, questo dibattito deve avere uno sbocco naturale e preciso: la riconfermata fiducia al Governo, per come ha operato, per quello che ha fatto, per quello che ha realizzato e l'impegno del Governo stesso di proseguire nella sua opera, perchè le promesse siano mantenute e perchè a più largo respiro l'azione di sviluppo della nostra Isola possa proseguire.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, i capigruppo della maggioranza presentano un ordine del giorno che sintetizza questa parte finale del mio intervento, perchè riteniamo che il dibattito stesso debba concludersi in maniera chiara e precisa in ordine ai temi che sono stati posti nelle settimane precedenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente della Regione; ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza del dibattito e la dialettica che si è sviluppata tra le varie parti politiche in Assemblea, durante queste lunghe giornate, mi esimono da una particolareggiata replica e soprattutto da particolareggiate puntualizzazioni. Io ritengo di

avere esposto chiaramente i motivi veri, unici, al di là, al di sotto dei quali non esisteva alcuna particolare veduta o alcuna particolare intenzione da quella da me manifestata. Con le nostre dimissioni abbiamo dichiarato, in maniera democratica, la nostra piena insoddisfazione per le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva fatto alla Camera dei deputati nella seduta del 16 ottobre. Abbiamo aggiunto che ritenevamo anche, per dovere di correttezza verso l'Assemblea, avendo noi fatte nostre le dichiarazioni riguardanti la Sicilia, precedentemente, di rimettere alla Assemblea stessa il mandato perchè giudicasse del nostro operato. Attraverso il giudizio dell'Assemblea ci ripronevamo di trarre le nostre definitive conclusioni.

La sospensiva, come ho avuto l'onore di dire ieri sera in quest'Aula, ha portato, su invito della stessa Assemblea, ad una ripresa di colloqui con il Governo nazionale. Sono noti i termini delle intese ed è noto il giudizio che io ieri sera ne ho dato. Per la verità, non ho detto che ero ampiamente soddisfatto; ho detto che i risultati erano da me ritenuti positivi, che costituivano un notevole passo avanti rispetto alle posizioni del passato, e insisto ancora questa sera nel dire che anche il metodo è diverso da quello del passato. La convocazione è stata fatta dal Presidente del Consiglio, tanto per i Ministri interessati, di cui ieri sera ho ricordato la presenza, quanto per il Presidente ed il vice Presidente della Regione. Le intese sono state verbalizzate; prevedono delle scadenze, danno alcune indicazioni di ordine generale, altre di ordine particolare. Va ricordato, comunque, a tutti coloro che le hanno minuziosamente, e vorrei dire spietatamente, esaminate, che sono delle intese politiche, così come erano intese politiche, sia pure con metodi, con organismi diversi, quelle la cui successiva smentita ci aveva indotto a dimetterci.

Vorrei aggiungere a quello che ho detto che, nonostante le impressioni soggettive di qualcuno, io, nella mia esposizione di ieri sera, non ritengo di avere usato né toni trionfalistici né toni dimessi. Credo di avere adoperato il mio solito tono parlamentare, quale si addice ad un'Assemblea altamente qualificata nella quale tutti sono buoni intenditori e nessuno ha bisogno di apprendere l'alfabeto politico dal Presidente della Regione o dal Governo. Mentre non mi sono meravigliato di certe sottoli-

neazioni soggettive circa il tono, volevo aggiungere soltanto che, anche attraverso il tono, io ho creduto di sottolineare l'importanza dei fatti, che è notevole per la vita della nostra Isola per i rapporti tra Stato e Regione. Come non mi sono meravigliato della svalutazione o della sottovalutazione che molti ne hanno fatto.

Però, una osservazione, colleghi, me la dovette consentire, anche per dare una spiegazione. Durante il corso di questa discussione, spesso si è accusato il Governo di volere coinvolgere, in certo senso, nella sua attività o nei suoi insuccessi l'azione di tutta l'Assemblea, e si è riferito questo mio cosiddetto tentativo di agganciamento delle responsabilità di tutti, al fatto che io ho qui ricordato i punti che noi avevamo sottoposto all'attenzione del Presidente Rumor quando presso di lui, a Roma, siamo stati in delegazione unitaria. Il mio riferimento, onorevoli colleghi, aveva ed ha questa sera, solo questo significato: c'era stato un momento, esattamente il 25 settembre dell'anno scorso, in cui questi punti fondamentali (finanziamento del piano Cipe, piano delle partecipazioni statali per l'articolo 59, ponte sullo Stretto) erano stati sottoposti all'onorevole Rumor ed avevano costituito oggetto di particolare attenzione da parte di tutte le forze politiche di questa Assemblea. Il che vuol dire che non erano punti di facile realizzazione, se si era ritenuto che fosse necessario un impegno unitario. Noi, in un certo momento, abbiamo ritenuto che fossero tanto importanti, tanto qualificanti, questi punti, da recarci in delegazione unitaria a Roma. Questi punti adesso, dopo tanto tempo, sono stati accettati dal Governo nazionale; è stato indicato il tipo ed il modo di soluzione di questi problemi, è stata indicata la meta anche dell'occupazione che si dovrà raggiungere in Sicilia, nel giro di tre o di quattro anni, attraverso l'intervento dello Stato e della contrattazione programmata. Si dice che questi impegni sono generici, che ci sono verbi al futuro, congiuntivi. Comunque, sono impegni che hanno delle scadenze e che sono stati presi nella maniera la più formale possibile, nel momento in cui noi abbiamo discusso. E' chiaro che non si potevano, in otto giorni, capovolgere linee politiche o ottenere risultati maggiori; ma noi per questo siamo andati a Roma: per avere indicazioni di tendenza, degli impegni precisi su alcuni punti precisi.

Il collega La Torre o qualche altro collega, praticamente ci hanno chiesto perchè non abbiamo posto questo o quell'altro problema. Ma tra Stato e Regione problemi ce ne sono tanti, ancora. Certamente non avrei avuto la presunzione, andando a Roma, di risolverli tutti in una volta. Abbiamo avviato a soluzione quelli dei quali, nel momento in cui abbiamo trattato, ci siamo occupati; ho anche spiegato perchè ci occupavamo di questi e non di altri problemi: perchè questi e non altri problemi erano stati posti nel passato remoto e nel passato prossimo attraverso le indicazioni che sono venute da vari atti parlamentari, da mozioni, da interpellanze, da prese di posizioni di questa Assemblea.

E' chiaro che dobbiamo continuare, che dobbiamo insistere perchè quanto costituisce, abbiamo detto, una prima tappa possa tramutarsi in realtà al più presto possibile. Io, certo, non posso esprimere piacere o dispiacere sul piano politico; ma non può essere lasciata passare, politicamente, la notazione, che è venuta da qualche parte, di scetticismo tanto vasto sulle intese che sono state raggiunte a Roma, da contestare perfino che su questa intesa non c'era la marca da bollo e il bollo con la firma e forse anche la registrazione della Corte dei conti. Me ne rammarico. Io avevo contestato, anche attraverso le dimissioni del Governo, la posizione e le indicazioni del Presidente del Consiglio, quando ha parlato alla Camera dei deputati. La stessa lealtà mi induce a dire che il Presidente del Consiglio non ha voluto emettere un comunicato da Palazzo Chigi (un comunicato che riguarda la prima parte delle cose che io ho letto e commentato ieri sera, c'è stato), appunto per consentire che fosse il Governo della Regione ad annunciare all'Assemblea per primo, e quindi, alla Sicilia, le intese raggiunte.

Non si può, quindi, contestare che non c'è stato il comunicato ufficiale, che non c'è stato quasi un avallo; quasi che io fossi stato mandato avanti in questa Assemblea ad assumermi delle responsabilità dietro le quali non ci fossero o fossero dubbie, le responsabilità e gli impegni del Governo del Paese. Avrei voluto non leggere un telegramma, che mi è pervenuto stamattina da parte del Presidente del Consiglio, perchè lo ritenevo soprattutto un telegramma di ordine piuttosto personale; mi consentirete allora che, al di là della parte che può riguardare me, io lo legga, proprio

perchè rappresenta una conferma ufficiale delle cose che io ho qui dette. Stamattina il Presidente del Consiglio, che ho ringraziato se non altro per la cortesia di avermi consentito di potere puntualmente, almeno nella giornata che avevamo stabilito, riferire alla Assemblea, mi ha risposto dicendo, fra l'altro: « Desidero compiacermi con te per l'apprezzamento espresso nel tuo discorso all'Assemblea siciliana per le intese raggiunte nella nostra riunione di ieri, intese che trovano fedele e preciso riscontro nella tua esposizione ». Quindi credo che, se qualche collega desiderava il bollo di riscontro, questo bollo nasce da questo telegramma anche se è indirizzato alla persona del Presidente della Regione.

Credo, dopo avere ascoltato, ritengo con molta attenzione — quanta è possibile quando i dibattiti sono così lunghi e prolungati — gli interventi di tutti i colleghi, di potere trarre dalle indicazioni e dalle valutazioni politiche che sono state fatte, un giudizio sostanzialmente positivo sui risultati delle trattative romane. Si è chiesto di potere continuare a lavorare perchè le intese si traducano negli atti che le stesse intese propongono. Credo, insomma, di potere desumere che si è chiesto al Governo esplicitamente, da parte delle forze della maggioranza, senza voler coinvolgere responsabilità di nessuno, ma ritengo, in un certo senso implicitamente, anche da altri (si desume anche dalla lettura dei documenti che sono stati presentati) di continuare a lavorare.

Si è parlato, da parte di tutti i settori, dei problemi che l'Assemblea ha già all'ordine del giorno, che aveva cominciato a discutere e che dovrebbero continuare ad essere discussi. E' chiaro che io non posso ammettere che il Governo venga accusato di fuggire innanzi alle proprie responsabilità o di volere bloccare il lavoro e gli impegni che avevamo insieme concordato. Il Governo non ha affatto questa intenzione; ma è chiaro, onorevoli colleghi, che un dibattito qual è quello che si è svolto in quest'Aula dal 19 ottobre a questa sera, le valutazioni che si sono date, i fatti che si sono succeduti nel corso di questi giorni, le dichiarazioni mie di ieri sera, tutta questa attività parlamentare, insomma, non può concludersi, ad avviso del Governo, se non attraverso un voto che sostanzialmente sia di fiducia allo operato del Governo stesso; voto di fiducia dal quale evidentemente il Governo trae conclusioni politiche idonee per la indicazione

della sua definitiva volontà. E' in questo quadro e in questo senso che ringrazio quanti sono intervenuti nella discussione e chiedo che si proceda ulteriormente alla definizione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare?

MARINO GIOVANNI. L'onorevole Lombardo ha presentato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ancora non l'abbiamo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardo.

DE PASQUALE. E' chiusa la discussione generale. Non si possono più presentare ordini del giorno.

PRESIDENTE. La discussione generale non è chiusa.

LOMBARDO. Prima che la discussione generale venga dichiarata chiusa vorrei annunciare la presentazione di un ordine del giorno, che suona così:

« L'Assemblea regionale siciliana

preso atto del dibattito seguito alle dimissioni del Governo regionale presentate il 19 ottobre;

valutate le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione a seguito e a conclusione delle ulteriori trattative tra il Governo regionale e il Governo nazionale

le approva e lo invita a proseguire nella sua azione al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati ».

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, lo ordine del giorno letto dal collega Lombardo non può trovare ingresso nella discussione e nella votazione, perchè presentato dopo la chiusura della discussione generale sul dibattito.

PRESIDENTE. La discussione generale ancora non è stata dichiarata chiusa.

DE PASQUALE. Non deve essere dichia-

rata chiusa perchè è stata conclusa dalle dichiarazioni dal Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Ancora non ho dichiarata chiusa la discussione generale.

DE PASQUALE. Comunque, faccio questa eccezione formale.

PRESIDENTE. La sua eccezione contrasta con la situazione reale, in quanto la Presidenza non ha ancora deciso la chiusura della discussione generale.

DE PASQUALE. Non è vero questo.

PRESIDENTE. Possiamo sospendere la seduta e leggere il resoconto.

DE PASQUALE. La chiusura della discussione generale avviene con l'intervento del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Ci vuole una dichiarazione della Presidenza, con la quale la discussione generale venga dichiarata chiusa.

Onorevoli colleghi, comunico all'Assemblea che gli onorevoli Lombardo, Interdonato, Tedepino e Capria hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

preso atto del dibattito seguito alle dimissioni del Governo regionale presentate il 19 ottobre

valutate le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione a seguito e a conclusione delle ulteriori trattative tra il Governo regionale e il Governo nazionale,

le approva e lo invita a proseguire nella sua azione, al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati ».

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corallo; ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io desidero fare un rilievo: noi siamo di fronte alle dimissioni del Governo della Regione. L'ordine del giorno, presentato dalla maggioranza, non contiene la frase sacramentale « respinge le dimissioni del Governo ». Di conseguenza, ove approvato questo ordine del giorno, la questio-

ne delle dimissioni resterebbe nelle mani del Presidente della Regione e del Governo. Occorre che la questione sia chiusa col formale ritiro delle dimissioni, se il Governo intende ritirarle. L'approvazione dell'ordine del giorno di per sé, non contenendo l'espressione « respinge le dimissioni », non può essere considerata come conclusione della vicenda parlamentare. E' un'osservazione che intendo fare ad evitare che poi si vogliano dare interpretazioni *a posteriori* inaccettabili.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto chiaramente che ritenevo che questo dibattito dovesse concludersi, almeno come esigenza di chiarezza da parte del Governo, con una votazione di sostanziale fiducia. Si obietta, e io non intendo creare un nuovo caso regolamentare...

MESSINA. Già ce n'è abbastanza!

FASINO, *Presidente della Regione*. ...che non sarebbe possibile dare la fiducia ad un governo dimissionario.

DE PASQUALE. E infatti non è possibile darla.

FASINO, *Presidente della Regione*. Io non ritengo che sia così; comunque ho detto che non intendo aprire in Assemblea un problema regolamentare.

Ho ascoltato anche le obiezioni dell'onorevole Corallo e, pertanto, concludo dicendo, ai fini della chiarezza, che desidero un voto di sostanziale fiducia da parte dell'Assemblea. Per consentirlo, il Governo dichiara di ritirare le dimissioni presentate nella seduta iniziale del dibattito.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto della decisione del Presidente della Regione di ritirare le dimissioni e si passa all'esame degli ordini del giorno.

CORALLO. Gli ordini del giorno non han-

no più ragion d'essere. Sono collegati alle dimissioni. Le dimissioni non ci sono più.

PRESIDENTE. Ci sono tre ordini del giorno. Quello che è stato presentato dagli onorevoli Grammatico, Marino Giovanni, Buttafuoco e Fusco e che reca il numero 112, viene dichiarato superato, a seguito del ritiro delle dimissioni. Gli altri ordini del giorno...

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

SALLICANO. Anch'io chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sallicano.

SALLICANO. Il Presidente giustamente ha dichiarato decaduti gli ordini del giorno presentati...

PRESIDENTE. Ho dichiarato decaduto solo quello recante il numero 112.

SALLICANO. Ha dichiarato decaduti gli ordini del giorno presentati dal gruppo comunista e dal gruppo...

PRESIDENTE. No! l'ordine del giorno numero 112.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, la discussione era sulle dimissioni del Governo. Ritirate le dimissioni, cadono tutti gli ordini del giorno. Ella non può scegliere su quale ordine del giorno si può discutere.

SALLICANO. Io desidero sottolineare che l'Assemblea, in questo momento, discute sul secondo punto dell'ordine del giorno dei lavori della seduta odierna, che dice testualmente: « Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo della Regione ». Avendo il Governo ritirato le dimissioni, ogni discussione su tale argomento ormai non può avere ingresso. Si è chiusa; è finito l'argomento. L'argomento è chiuso a seguito della dichiarazione con la quale il Presidente della Re-

gione ha ritirato le dimissioni. Non c'è più altro da esaminare.

FASINO, *Presidente della Regione*. Ho detto chiaramente che ritiravo le dimissioni per consentire il voto di fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Pasquale; ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io potrei anche non parlare, perchè sono pienamente d'accordo con le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Sallicano. Noi siamo stati qui chiamati a discutere sulle dimissioni del Governo. E' stata fatta una sospensiva pura e semplice sulle dimissioni del Governo, che noi ritenevamo inammissibile. Dopo la sospensiva si è ripresa la discussione, sempre sulle dimissioni. Nel corso della discussione su questo argomento sono stati presentati alcuni ordini del giorno. Caduto l'argomento, in quanto il Presidente della Regione ha dichiarato di ritirare le dimissioni, ogni ordine del giorno su quell'argomento è evidentemente precluso. Mi pare che su questo non ci sia nessuna discussione da fare.

Voglio fare, comunque, un avvertimento, onorevole Presidente: tutta questa questione è anche politica. Noi abbiamo assistito al fatto che il Presidente della Regione, per superare le difficoltà regolamentari, ha detto che intendeva ottenere un voto di sostanziale fiducia. Ora nei Parlamenti tutto questo non esiste. Nei Parlamenti esiste il Regolamento, esistono le discussioni, esiste l'assunzione di responsabilità. L'interpretazione politica di tutto quello che è accaduto e delle discussioni che sono state fatte è una interpretazione facile, evidente, perchè tutti i gruppi, tutti i settori di questa Assemblea hanno esposto la propria opinione a riguardo delle dimissioni del Governo e del Presidente della Regione; opinioni difformi, eccetera. Quindi, il quadro complessivo della valutazione politica — questo io vorrei dire all'onorevole Presidente della Regione — il quadro complessivo risulta così com'è dalle dichiarazioni che sono state fatte. Voglio dire, onorevole Fasino, che se i compagni socialisti a un certo punto hanno dato una valutazione negativa sulle sue dimissioni, così come hanno fatto nelle loro dichiarazioni e sui giornali, e poi valutano, nel complesso, che ella debba restare Presidente della Regione e che debba continuare la sua attività, questa

è una posizione legittima che non può essere forzata in nessun modo, perchè è quella che è. Noi, settore di minoranza, abbiamo valutato che le sue dimissioni dovessero essere accolte, ed abbiamo espresso la nostra opinione. La Democrazia cristiana, il Partito repubblicano e il Partito socialdemocratico hanno espresso unanimemente un apprezzamento del suo gesto di protesta. Anche questo risulta per quello che è; non può cambiarsi il quadro politico sulla base di una parola o di una virgola in più o in meno.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Ella, quindi, ha raggiunto una conclusione, in base al dibattito che vi è stato in Assemblea, alle valutazioni che ci sono state, per cui autonomamente, insieme al suo Governo, ritiene di ritirare le dimissioni. La vicenda si chiude qui.

Sono lieto che sia venuto l'onorevole Presidente Lanza per regolare questo dibattito. Il problema che era stato sottoposto (il Presidente ne sarà stato informato) è questo: vi sono state le dimissioni del Presidente della Regione e abbiamo discusso su queste dimissioni; poi vi è stato il ritiro delle dimissioni. Abbiamo lungamente discusso su tutto questo; quindi, formalmente — e la formalità ha anche una importanza politica — non si può derogare in nessun modo da questo elemento: dal fatto che, ritirate le dimissioni ad un certo punto di questa discussione, data l'interpretazione che lo stesso Presidente della Regione ha dato a tutta la vicenda e a tutto il dibattito, non c'è più luogo a procedere in Assemblea per quanto riguarda qualunque documento su questa materia.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io non nego e non contesto il diritto del Presidente della Regione di verificare nei modi che ritiene opportuni, la sua maggioranza. Potrà sollecitare la presentazione di una mozione di fiducia che discuteremo e voteremo; ma in questa sede, onorevole Presidente, ci spiace, ma il Presi-

dente della Regione, intempestivo nel suo intervento, ha creato una situazione regolamentare che è quella che è. Gli ordini del giorno che possono essere presentati nel corso di un dibattito non sono ordini del giorno qualsiasi. Io non posso in un dibattito su una questione di lavori pubblici presentare un ordine del giorno sulla sanità. Il Regolamento dice che gli ordini del giorno devono concernere la materia. Quindi, tutti gli ordini del giorno che sono accettati dalla Presidenza, lo sono in quanto concernono la materia oggetto del dibattito. Materia oggetto del dibattito sono le dimissioni del Governo della Regione. Poichè gli ordini del giorno concernono le dimissioni del Governo della Regione, nel momento in cui tali dimissioni vengono ritirate, gli ordini del giorno decadono automaticamente. Questa è la situazione regolamentare. Io vorrei pregare i colleghi di non forzare questa situazione con gli atti di violenza, che sarebbero inaccettabili e intollerabili. Salvo il diritto del Presidente della Regione di provocare, tutte le volte che lo vorrà, un voto di fiducia, una verifica della maggioranza con le opportune iniziative parlamentari che il regolamento garantisce a tale scopo. Queste possibilità ci sono: la settimana prossima potremo avere un dibattito, se volete il più rapido il più conciso possibile e un voto di fiducia. Nessuno può contestare questo diritto al Presidente della Regione. Ma il Presidente della Regione non può contestare il diritto all'Assemblea di pretendere il rigoroso rispetto del Regolamento anche in un caso come questo.

PRESIDENTE. Chiede di parlare il Presidente della Regione; ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, io mi permetto di osservare che il dibattito, che si è svolto in quest'Aula, ha avuto due aspetti, o meglio due fasi: vi è stata una fase vera e propria di valutazione del gesto delle dimissioni che il Governo ha presentate; vi sono state delle dichiarazioni che io ho fatto ieri e su cui l'Assemblea ha esercitato il suo diritto di valutazione. Io ritengo che il Governo possa chiedere la valutazione di queste dichiarazioni in ordine ai rapporti Stato-Regione, che hanno fatto oggetto degli interventi di tutta questa giornata da parte di

tutti; su questo è stato presentato un ordine del giorno che io penso si debba votare.

MESSINA. Lo richiedo a termini di regolamento. Nella prossima seduta potrà presentare una mozione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, lei ha già parlato sull'argomento.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, non ci sarebbe neanche bisogno di parlare perchè contestare la tesi dell'onorevole Fasino è una cosa persino da non fare. Io vorrei che l'onorevole Fasino spiegasse quale interruzione o quale nuovo argomento sia stato introdotto in una discussione che è incominciata, che è stata sospesa con un atto regolamentare, sospesa senza motivazione, con un atto regolamentare, e che poi è stata ripresa. Il Presidente della Regione, per regolamento, ha il diritto di intervenire in qualunque momento della discussione. L'onorevole Fasino si è avvalso di questo diritto; cioè a dire nel corso della sospensione della discussione, l'onorevole Fasino ha preso la parola per fare delle sue comunicazioni; la discussione sulle dimissioni del Governo è poi continuata, così come dice l'ordine del giorno: « Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo ».

CORALLO. Ieri sera ho chiesto proprio questo: si continua nella discussione sulle dimissioni?

DE PASQUALE. Esatto, si capisce, è una cosa incontestabile, assolutamente incontestabile. D'altra parte, non credo assolutamente che le conclusioni del dibattito possano essere presentate in un modo o nell'altro a seconda se l'onorevole Fasino ritira le dimissioni senza votazione o a seconda se c'è una votazione per quanto riguarda l'atto delle dimissioni (che non ci può più essere perchè le dimissioni sono state ritirate). Il senso politico di questa discussione non cambia, non può cambiare nei riguardi dell'opinione pubblica, nei riguardi delle forze politiche, nei riguardi dell'Assemblea. Non riesco quindi a comprendere quale sia il motivo della insistenza per ottenere una violazione del regolamento; violazione che — io esprimo la più totale fiducia

— la Presidenza dell'Assemblea non vorrà in nessun modo accordare.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta sospesa alle ore 22,55, è ripresa alle ore 23,55.)

La seduta è ripresa.

Sulla questione sollevata va rilevato che:

— il Presidente della Regione aveva presentato le dimissioni a seguito delle dichiarazioni rese alla Camera dal Presidente del Consiglio;

— nel corso della discussione l'Assemblea concesse una sospensiva del dibattito sulle dimissioni per consentire trattative con il Governo centrale al fine di ottenere precisi impegni in favore della Sicilia;

— a conclusione di tali trattative il Presidente della Regione comunicò all'Assemblea i risultati conseguiti e diede lettura del comunicato ufficiale;

— su tali comunicazioni tutti i gruppi assembleari hanno espresso il proprio orientamento;

— alla conclusione del dibattito il Presidente della Regione, valutando gli apprezzamenti positivi espressi dalla maggioranza sull'opera svolta e sui risultati ottenuti, ha dichiarato di ritirare le dimissioni.

In conseguenza, poichè l'ordine del giorno ha come oggetto « Discussione sulle dimissioni del Governo », ogni ulteriore discussione non può aver luogo.

La seduta è rinviata a giovedì, 5 novembre 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di proroga, da parte del Presidente della 5ª Commissione legislativa, del termine già scaduto per la presentazione delle relazioni ai disegni di legge:

1) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 46, recanti provvedimenti per lo sviluppo dell'eco-

nomia turistica nella Regione siciliana » (644);

2) « Modifica all'articolo 44 della legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (645).

3) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137 - 271/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 24,00.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A) (*Seguito*);

2) « Riforma della burocrazia regionale » 196 - 423/A) (*Seguito*);

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo